

**TEATRO POLITICO  
DELLA ASSOCIAZIONE NUOVA SCENA**

**COMPAGNI  
SENZA CENSURA**

**GABRIELE MAZZOTTA EDITORE**

## INTRODUZIONE

Il 1968/69, l'anno delle lotte operaie e studentesche, vede anche sul piano della battaglia culturale un fermento di iniziative, contrasti e contestazioni indicative delle crisi che la ristrutturazione capitalistica sta attraversando, dopo le ottimistiche previsioni riformistiche.

Si contestano i festival, le biennali, le triennali, i premi letterari e via dicendo.

Ma la crisi, l'insoddisfazione stentano a trovare sbocchi e proposte alternative; ci si agita nel costante dilemma caratteristico della vita politica italiana tra riformismo spicciolo e massimalismo parolaio ed effimero.

Gli scontri e le lotte di questi anni mostrano quanto il parlamentarismo e il riformismo siano soltanto la copertura a sinistra della politica della classe dominante: i concetti di unità di classe che avevano perduto i loro connotati precisi attraverso politiche di alleanze su obiettivi democratico borghesi hanno mostrato concretamente la corda nel momento in cui gli operai e gli studenti hanno basato la loro azione, hanno impostato la loro lotta su obiettivi di classe o quando le stesse lotte democratiche si sono trasformate in scontri di classe nel corso del loro svolgimento.

La « piccola rotella » leninista della battaglia sul fronte culturale può avere una sua funzione nella lotta di classe e nello sviluppo di una alternativa rivoluzionaria nel nostro paese oggi?

In quali modi e in quali campi è possibile un intervento, sotto forma di proposte, che — anziché operare all'interno del sistema e delle sue istituzioni per scardinarle, contestarle o semplicemente democratizzarle — stimoli la crescita di movimenti che operino all'esterno delle istituzioni e lo sviluppo di concrete battaglie per scelte alternative anche sul piano sovrastrutturale?

Un « collettivo di militanti », così si definisce l'Associazione Nuova

Scena, ha creduto di poter lanciare un'ipotesi di lavoro partendo dal settore teatrale.

La considerazione negativa parte da alcuni dati che riguardano il teatro tradizionale italiano: 1) *Strutture discriminanti* - le sale sono divise in diversi ordini di posti con prezzi diversi a seconda della capacità economica (leggi classe sociale) del pubblico, per compensare il pubblico popolare vengono offerte serate « a prezzi speciali » per i « poveri » ecc.; 2) *Scelta di pubblico* - la maggior parte della programmazione si svolge nei due grossi centri di Roma e Milano, il resto quasi nella totalità in capoluoghi di provincia; 3) *Forme e contenuti* - il principale elemento di richiamo pubblicitario è dato dalla confezione; spettacoli belli, registi e attori di richiamo, colori scene e costumi strabilianti per gusto (che dominano il colorismo più pacchiano o il bianco e nero più raffinato), ma soprattutto la scelta fondamentale è di usare anche il teatro come strumento passivo, come modo per trascorrere una serata, come digestivo, per dirla con Brecht, dove proprio lo stesso Brecht veniva e viene tradito nei suoi scopi più autentici e classisti.

Tutto viene presentato in un unico cartellone (magari diviso in « turni ») dalla commedia di evasione piccolo borghese, dal dramma classico (ma qui per classico si intende ripetizione estetizzante di modelli svuotati di ogni contenuto e non proposte come quella del brechtiano Coriolano) al questo di politica (non troppo però, sennò il pubblico si annoia): questo è il cartellone-tipo ad esempio dei programmi teatrali presentati dall'ATER (Ass. Teatri Emilia Romagna), che per sua collocazione geo-politica dovrebbe essere la struttura distributiva più avanzata.

Un teatro che alle radici, volendosi rivolgere a tutti i cittadini, diventava e diventa strumento della conservazione borghese; che, non mettendo in discussione la propria funzione, facendo al negativo una scelta (*il teatro come servizio pubblico*), in realtà ipotizza un pubblico omogeneo e dei valori interclassisti, specchio culturale di scelte politiche socialdemocratiche di fondo.

Se è vera l'ipotesi marxiana che in una data società la cultura in generale è portatrice dei valori della classe dominante, ci sembra che altrettanto vera sia l'ipotesi gramsciana e leninista (e l'« in generale » di Marx mi sembra che proprio a questo intenda riferirsi) che il po-

tere reale la classe operaia potrà acquistarlo e conservarlo soltanto impadronendosi di tutti gli strumenti non soltanto di produzione, ma anche di formazione e informazione.

E, come affermava Gramsci, questa battaglia (perché di battaglia si tratta e non di semplice « ipotesi teorica », dato che la scelta di verificarla in pratica si è fatta) « non si può rimandare a domani, quando saremo liberi politicamente... perché... socialismo è organizzazione e non solo politica ed economica, ma anche e specialmente di sapere e di volontà, ottenuta attraverso l'attività di cultura ».

Se il problema della battaglia anche sul fronte ideologico è stato messo in risalto sia da Lenin sia da Gramsci, ci sembra che soprattutto nell'epoca attuale tale aspetto della lotta debba essere ancor più evidenziato traendo le prime conclusioni dai vari tentativi di analisi finora sviluppati sull'argomento.

Il complesso movimento di interrelazione fra sovrastruttura e struttura messo in luce da Gramsci, impone nell'epoca attuale una focalizzazione maggiore, poiché se alla base dello sviluppo storico e sociale sta sempre il momento strutturale del rapporto di produzione e della sua relazione con le forze produttive, occorre mettere in evidenza da che cosa e in che modo le forze produttive sono condizionate nelle loro scelte e come quindi si pongono soggettivamente nei confronti dei rapporti di produzione.

La funzione della cultura si interseca in questo modo col problema del « tempo libero ».

La classe dominante se non riesce che parzialmente a mystificare il suo carattere oppressivo all'interno dei luoghi di lavoro, tende sempre più a condizionare le scelte, a « mischiare le carte in tavola » nel momento in cui il lavoratore torna ad essere o crede di tornare ad essere cittadino, fuori cioè dalla fabbrica o dall'ufficio.

I lavoratori vengono trasformati — per dirla con i capitalisti — in semplici « fattori di produzione » e il lavoro diventa la semplice componente di un'equazione con varie incognite e variabili.

Il condizionamento dei mezzi di comunicazione di massa e dell'industria culturale, se era un'ipotesi prevista da Gramsci, è oggi una realtà che investe globalmente sia le classi sociali che gli individui.

Il tempo libero (o tempo al di fuori del lavoro, tende ad essere riempito di contenuti precisi e predeterminati; i modelli di comportamento

proposti dalla società dei consumi sono tutti interni alla logica di questa società: il carattere mistificante della democrazia borghese, le libertà, le scelte del cittadino appaiono sempre più condizionate dai modelli imposti dalla classe dominante.

Con un processo che tende in un primo momento (dialettico non storico) a isolare l'individuo, a farlo sentire solo, libero di agire e di scegliere al di fuori e al di sopra degli interessi della sua classe, per poi trasformarlo da individuo sociale e politico in « uomo massa »: tanti individui cioè che « liberamente » scelgono quello che viene loro imposto, in modo palese e con le tecniche più raffinate, che scelgono tutti *le stesse cose e in quel dato momento* dalla partita di calcio alla domenica, alle canzonette alla Radio e alla Televisione, ai caroselli, alla cultura a fumetti.

Scelte unidirezionali, verso il concetto di « ammazzare » il tempo libero, stimolare la passività, « scaricare » le potenzialità eversive accumulate nel luogo di lavoro; scelte per trasformare il lavoratore in produttore-consumatore, dove il consumo investe tutto il suo tempo, penetra nella sua casa, lo coinvolge fino nella sua intimità, lo trasforma in ultima istanza da membro cosciente di una classe soggetto di storia in puro e semplice « fattore della produzione ».

È chiaro che lo sviluppo della società in questa direzione non è univoco, non è certo privo di salti e contraddizioni: ogni battaglia politica, ogni grossa lotta, anche sindacale, mettono in crisi questa tendenza, aprono gli occhi di fronte alle reali libertà concesse dal padrone nella fabbrica e fuori dalla fabbrica.

Ed è proprio rilevando queste contraddizioni, compiendo un atto razionale di fiducia verso l'uomo, verso la classe dei proletari, che la lotta acquista un senso anche sul fronte della cultura, che l'intellettuale adempie alla sua funzione storica non soltanto di elaborazione di teorie, ma di inserimento concreto in una prassi che potrà sviluppare non negandosi come intellettuale e cercando la propria ragion d'essere storica in una autodistruzione per giungere a una identificazione con la classe operaia, ma ricercando anche « come intellettuale » una propria specifica collocazione nella lotta di classe.

Se siamo d'accordo sulla necessità di sviluppare oggi in modo particolare la battaglia sul fronte ideologico, se siamo d'accordo che il tempo libero va conquistato dal lavoratore, che per conquistare non

basta negare i valori, non basta contestare, ma occorre portare avanti delle proposte, ecco che l'intellettuale ritrova una sua possibile funzione positiva, non si logora in frustranti battaglie per minare il sistema, per smascherare la classe dominante, per distruggere, ma inizia fin d'ora una opera di costruzione, a contatto con la classe e al servizio dei reali interessi della classe stessa.

Da queste premesse generali, da questa ricerca « in positivo » — che non esclude, ma integra le battaglie all'interno, che tende anzi a rafforzarle, dandole l'appoggio di proposte alternative — è sorta l'ipotesi di lavoro del collettivo di Nuova Scena.

Fatta questa scelta e datasi la struttura interna più semplice e aperta (quella di collettivo senza forma giuridica, con parità di diritti e doveri per tutti) restava da compiere una prima scelta organizzativa da una parte e di proposte concrete dall'altra, l'una e l'altra connesse dialetticamente.

La via che Nuova Scena ha scelto quando ha lanciato il suo programma nell'agosto 1968 si fondava quindi su tre punti:

#### 1) Scopi e metodi

a) Proporre iniziative teatrali che avessero come scopo fondamentale quello di porsi al servizio della lotta di classe e delle battaglie socialiste (non quindi una forma o un contenuto privilegiati aprioristicamente, ma — come dice Mao — una pura scelta di « funzionalità » agli interessi di una classe);

b) necessità di verificare le proposte ogni sera con tutto il pubblico attraverso un libero dibattito;

c) modifica degli spettacoli attraverso il rapporto dialettico reale instaurato col pubblico che da fruitore passivo dello spettacolo *tende* a trasformarsi in compartecipe di scelte politiche e di ipotesi politiche;

d) produzione di nuovi testi attraverso verifiche più approfondite con il pubblico (incontri, discussioni, scambio di documenti) che, assieme al collettivo di Nuova Scena, dovrà partecipare concretamente alla scelta dei temi politici da sviluppare e degli scopi che in ciascuno spettacolo si vogliono raggiungere. (Sia ben chiaro che questo processo dialettico non dovrà sovrapporsi alla capacità creativa dell'autore o col-

lettivo di autori, che anzi sono stati e saranno sempre più stimolati nel loro lavoro da una prassi di questo tipo.)

## 2) Organizzazione

Per portare avanti questa ipotesi di lavoro ci si è rivolti alle varie componenti in cui si articolano le strutture del movimento operaio italiano: dai partiti politici (il PCI in primo luogo) alla CGIL, all'ARCI, l'associazione che ha per suo scopo statutario proprio lo sviluppo di una politica alternativa del « tempo libero » al servizio degli interessi di classe dei lavoratori.

I luoghi sono stati i più disparati, tenendo presente la scelta fondamentale politica e quindi dando la preferenza a case del popolo, sale di riunione, bocciodromi, luoghi insomma dove già abitualmente i lavoratori avessero la possibilità di incontrarsi per facilitarne l'avvicinamento ai nostri spettacoli — e soprattutto privilegiando strutture decentrate (ad esempio dei 12 cicli di 3 spettacoli presentati nel 1968/69 in provincia di Bologna, uno solo si è svolto nel centro e gli altri o in circoli di periferia o nella maggior parte in piccoli e medi centri della provincia).

## 3) Allargamento delle proposte

Uno degli obiettivi fondamentali della nostra iniziativa era quello, una volta dimostrata la possibilità pratica di seguire questa via, di sollecitare altre forze e altri gruppi, teatrali e non, a seguire questa strada, trasformando quindi la proposta di Nuova Scena in un movimento più ampio e ricco che operasse in due direzioni:

a) gruppi a carattere semi professionale o professionale che — nel teatro, nel cinema e in altri settori dello spettacolo — dessero vitalità e continuità al « circuito alternativo » introducendo altri elementi dialettici di discussione al pubblico e quindi dando la possibilità di verifiche più ampie;

b) gruppi a carattere locale che, avvalendosi dell'esperienza tipo di Nuova Scena come punto di partenza, di sblocco di una situazione locale spesso immobile sul piano delle iniziative culturali, portassero avanti con carattere di continuità e attraverso un costante lavoro di

analisi e di prassi politica sul posto, autonomi strumenti di comunicazione di classe con una partecipazione più diretta e continua e spesso quindi più calzante dei lavoratori e delle loro organizzazioni alle scelte e alle elaborazioni.

Gli elementi positivi della nostra esperienza - a un primo esame dei risultati raggiunti e delle esperienze fatte possono riassumersi nei seguenti punti:

a) *Aspetto quantitativo* - in un mondo asfittico come quello del teatro italiano, si è riusciti a raggiungere un pubblico per la maggioranza nuovo all'esperienza teatrale e spesso nuovo a qualsiasi esperienza culturale (di partecipazione a qualsiasi livello). La quantità e la geografia del lavoro sino ad oggi sono riassunte negli specchietti posti alla fine di questo scritto. Nei piccoli centri spesso i partecipanti agli spettacoli per l'80 % erano costituiti da lavoratori (braccianti, operai, lavoratori a domicilio ecc. a seconda delle zone) e nella stessa percentuale era la prima volta che vedevano uno spettacolo teatrale.

b) *Aspetto qualitativo* - il dato più interessante e positivo è la effettiva partecipazione del pubblico al dibattito, a ogni dibattito. L'esigenza di discutere quanto si è visto è sentita da tutti. La maggior parte delle sere per una, due ore dopo lo spettacolo prosegue la discussione; molto spesso nella prima ora la quasi totalità del pubblico si trattiene in sala.

Spesso prendono la parola vecchi militanti o lavoratori che mai avevano parlato in pubblico, sollecitati a far ciò dal particolare clima e dal carattere provocatorio dei temi sollevati dallo spettacolo.

Gli elementi negativi - che soprattutto sono emersi durante il secondo anno, ci sembrano, a grandi linee, i seguenti:

a) *Allargamento delle proposte*. Al proliferare di vari gruppi di iniziativa teatrale a carattere locale (o regionale) non si è riusciti finora a dare uno sbocco e la possibilità di una verifica costante col pubblico, di adempiere quindi alla funzione di intervento politico-culturale che la maggior parte di questi gruppi tendono a svolgere. Occorrerà cercare strumenti di collaborazione più costante, di scambio di esperienze, sia tecniche che politiche, per trasformare questa ipotesi in movimento reale con articolazioni e autonomie.



Ci si è fidati troppo della funzione che un'esperienza tipo come quella di Nuova Scena poteva avere come stimolo per sbloccare il ristagno culturale in cui sono da anni immerse le strutture del movimento operaio (case del popolo e cooperative in primo luogo). Passata Nuova Scena, scaricato l'alibi (« qualcosa abbiamo fatto anche noi quest'anno; adesso riprendiamo a occuparci di cantanti e di bocce ») tutto tende a tornare come prima. Restano i gruppi di giovani, le iniziative, l'entusiasmo di molti e il tran-tran, il quieto vivere, il conservatorismo della maggior parte delle strutture.

b) *Accentramento.* La riprova di quanto sopra la può dare lo specchio pubblicato, dal quale si potrà rilevare una duplice tendenza: a) verso l'accentramento; b) di flessione di programmazione nelle zone « rosse » più organizzate (v. province di Bologna, Modena, Reggio E., Firenze). Poiché, come si era detto più sopra, proprio nei piccoli centri la partecipazione dei lavoratori è stata maggiore e il dibattito più vivace, la disponibilità delle strutture della sinistra ufficiale si restringe, la paura di mettere in crisi un meccanismo delicato « di potere » — anche se soltanto a livello locale — affrontando pubbliche discussioni su temi politici, ha la netta prevalenza sull'esigenza sentita da molti compagni iscritti ai partiti della sinistra di aprire la strada a una nuova prassi e nuovi modi di far politica e quindi potenzialmente all'affermarsi di nuove e diverse linee politiche.

Assistiamo allora a programmazioni frettolose (per togliere spazi alle proposte di Nuova Scena) nell'Emilia-Romagna, dove anche le strutture di base sono invitate a interessarsi al « teatro » (con proposte che vanno dai privati all'ATER, agli Enti locali) che viene portato « in casa » a prezzi convenienti (le sovvenzioni statali o comunali pensano a tutto), a un teatro proposto di nuovo come « servizio pubblico » e non come strumento di comunicazione politico-culturale di classe.

c) *Partecipazione dei lavoratori.* Se nei piccoli centri la partecipazione all'iniziativa è estesa a tutti gli strati sociali, con prevalenza naturale della classe numericamente più forte (braccianti piuttosto che operai o artigiani a seconda delle zone) nei grossi agglomerati urbani il processo si fa più complesso: i lavoratori delle città sono quasi sempre confinati in quartieri dormitorio sprovvisti di qualsiasi attrezzatura

di « tempo libero », la distanza e l'assoluta carenza di trasporti pubblici, gli orari e l'organizzazione del lavoro sono tali da rendere problematica l'utilizzazione delle serate da parte dei lavoratori; a questo aggiungiamo le scelte alternative che la « cultura di massa » offre con sforzi pubblicitari e con condizionamenti psicologici relevantissimi: sport, spettacolo, cinema di I, II e III visione, teatro « borghese » con gli attori divi, teatro « borghese illuminato » degli stabili ecc. ecc.

Una grossa difficoltà alla partecipazione dei lavoratori l'abbiamo riscontrata nell'esperienza che per la prima volta quest'anno abbiamo cercato di affrontare nel meridione.

I quattordici centri toccati in Sicilia, ad esempio, hanno mostrato quanto la stratificazione sociale nel mezzogiorno passi anche all'interno delle organizzazioni politiche. Proposto il ciclo di spettacoli in centri industriali come Gela — nonostante la collaborazione in questo caso delle varie Camere del Lavoro e spesso del PCI — ci si è trovati di fronte a un pubblico composto per la maggior parte da professionisti e intellettuali.

I lavoratori per ora rifiutano aprioristicamente lo strumento teatro, il luogo teatro: la giusta diffidenza verso il mezzo rende quasi impossibile il reale contatto.

#### *Dibattiti*

Alcuni elementi costanti emergono, soprattutto nei dibattiti di quest'anno. Uno dei problemi più sentiti ad esempio, e che viene posto alle volte in modo drammatico è quello dell'organizzazione di classe rivoluzionaria. Lo scopo di questo libro è proprio quello di fornire alcuni dati di conoscenza sulla realtà che da questi dibattiti emerge. Sulla realtà e sulle esigenze di trovare concrete e avanzate soluzioni ai problemi che investono prospettive vitali per le classi subalterne.

Il grosso problema che si pone in questa fase del nostro lavoro è quello della prospettiva politica e organizzativa futura.

Se la proposta di Nuova Scena dovrà proseguire e contribuire a far sorgere delle iniziative analoghe, quali temi e con quale prospettiva e metodologia politica occorre affrontare?

È possibile — utilizzando lo strumento teatro — passare da una fase critica a una fase di proposte organizzative, da mettere dialetticamente in discussione nei dibattiti e oltre i dibattiti?

Per far ciò occorre impostare fin d'ora un rapporto diverso fra Nuova Scena, pubblico e forze politiche, occorre rendere operante la scelta fondamentale dello statuto dell'Associazione, che si autodefinisce: « Un collettivo di militanti che si pone al servizio delle forze rivoluzionarie non per riformare lo stato borghese con politica opportunistica, ma per favorire la crescita di un reale processo rivoluzionario che porti effettivamente al potere la classe operaia ».

Un primo passo l'Associazione lo sta cercando di compiere fin da questa fase sollecitando discussioni, incontri e contatti con tutti i gruppi politici e culturali che operano nei vari luoghi da noi toccati, cercando assieme a loro di approfondire criticamente la nostra esperienza e di comprendere la loro; e poi raccogliere assieme documenti sugli argomenti che interessa approfondire, discuterne assieme e assieme cercare anche le soluzioni organizzative.

Quale prospettiva reale si apre su queste basi e su queste premesse per chi intende mettersi su una strada che, pur operando a livello sovrastrutturale, si ponga al di fuori delle istituzioni e al servizio delle forze rivoluzionarie?

Operando attraverso l'associazionismo privato (attraverso la collaborazione con enti come l'ARCI) si è risolto fino ad oggi il problema della interferenza dei « pubblici poteri », delle censure e delle autocensure e soprattutto della possibilità di effettuare liberi dibattiti (le manifestazioni — essendo riservate ai soci — hanno carattere strettamente privato).

Ma la macchina repressiva del sistema è già in atto: si incomincia a contestare il carattere privato delle manifestazioni e quel che è peggio a usare l'arma della intimidazione nei confronti dei proprietari o gestori dei locali (siano questi cinema, teatri o case del popolo) con la minaccia del ritiro della licenza di pubblico esercizio.

Su questo piano si prospetta anche un conflitto di competenza fra magistratura e autorità di P.S., fra codici penali e civili da una parte e leggi speciali e regolamenti amministrativi dall'altra.

Gli spazi anche legali offerti dal sistema si restringono sempre più.

Diventa quindi problematica la stessa possibilità di sopravvivenza della nostra iniziativa come tale.

La polemica, alle volte anche accesa, sollevata dalle forze di sinistra tradizionali, le accuse di velleitarismo, la chiusura settaria che spesso è avvenuta nel 69/70 « da sinistra » (parliamo della sinistra istituzionale) nei confronti di Nuova Scena, che pure sono gravi espressioni di intolleranza politica, di fastidio verso la discussione, di timore verso qualsiasi stimolo alla verifica delle proprie scelte politiche, sono grossi interrogativi che fino ad oggi mettevano in discussione i metodi e le forme del proseguimento del nostro lavoro.

Ma lo stato borghese ci ha dimostrato proprio negli ultimi mesi della nostra programmazione 69/70 (con azione concertata a Modena, Carpi, Ferrara, S. Bonifacio, Verona, Goito di Mantova, Termini Imerese, Palermo, Portogruaro, Mestre, Augusta e Gela) come e con quali mezzi si possa mettere in condizioni di non nuocere al sistema, utilizzando, se occorre, anche i conflitti di competenza. Le autorità di P.S. contestano il carattere « privato » delle manifestazioni. L'art. 17 della Costituzione che garantisce questo tipo di attività, viene ignorato con una interpretazione restrittiva della legge di P.S. di ispirazione fascista, a riprova dell'uso che la dittatura borghese può fare degli strumenti legislativi, a seconda dei propri interessi di classe. Fatta questa analisi sulla esperienza passata ci sembra corretto, soprattutto in questa sede, fare conoscere le prospettive nate nel corso delle assemblee che hanno concluso l'attività del secondo anno di vita di Nuova Scena e che dovrebbero servire come traccia per l'attività futura. È necessario, ci sembra, chiarire la premessa di fondo del nostro intervento nel campo del teatro.

Cosa s'intende per « teatro politico »? Indipendentemente dal pubblico a cui ci si rivolge non basta mettere in luce vizi e pregiudizi, contraddizioni e ingiustizie, siano essi della società borghese o del PCI, per fare del « teatro politico ». In questo modo si fa soltanto del « teatro di denuncia » e l'arte — come la politica — non può essere soltanto denuncia. Nei primi due anni di attività Nuova Scena non è andata molto al di là di questo. C'era la convinzione, fra noi, che al teatro non spettasse di proporre soluzioni. « Non siamo un partito politico » dicevamo « e non abbiamo la verità in tasca ». Oggi

Nuova Scena sente l'esigenza di fare « un passo più in là ». Infatti riteniamo che, pur consapevoli dei limiti della peculiarità dello strumento che intendiamo usare, si possono e si debbano dare indicazioni concrete di ricerca teorica e di lotta politica. Nell'impostare il lavoro futuro, quindi, Nuova Scena terrà conto di tre principi fondamentali, necessari — almeno ci sembra — per fare attraverso il teatro un discorso politico corretto:

1) Fare il punto della situazione storica in cui ci troviamo denunciandone contemporaneamente ingiustizie, storture, contraddizioni ecc.

2) Chiedersi perché ci troviamo in questa situazione storica e quindi analizzare il passato per conoscere il presente.

3) Proporre: non soluzioni già bell'e confezionate ma almeno una « linea di condotta », quella che Nuova Scena riterrà più giusta e più corretta, sulla base dell'analisi fatta in precedenza.

Ogni spettacolo dovrà quindi affrontare una « tematica » fondamentale, trattarla a fondo partendo dalle sue origini e proporre una « linea di condotta » per la soluzione dei problemi in essa contenuti. Evitare quindi il più possibile le « panoramiche » dove si affrontano numerosi problemi senza approfondirne nessuno e inoltre proporre soluzioni per il problema trattato onde evitare il rischio di fare del teatro « obiettivo ». E badiamo: può essere teatro « obiettivo » anche quello che parla dello sfruttamento in fabbrica se si limita a evidenziare una situazione reale. La denuncia dello sfruttamento se non è preceduta da un'analisi seria e non è seguita da proposte politiche ha un significato generico che ai borghesi può anche sembrare rivoluzionario ma non può esserlo per noi e tanto meno per il nostro pubblico.

Sul piano formale: non esistono schemi, etichette, formule precostituite. Nessuna regola fissa, immutabile perché « classica » o perché ritenuta « la più efficace » o « la più collaudata ». Questo non significa, ovviamente, rinunciare a ogni « garanzia di sicurezza » pur di garantirci la « sicurezza del rischio », ricercare il « nuovo » a tutti i costi, abbandonarsi allo « sperimentalismo » fine a se stesso. Ervin Piscator, in uno scritto del 1920, diceva: « Qualunque cosa venga detta, lo deve essere in modo non ricercato, non sperimentale, non

“espressionistico”, senza contorcimenti, determinata da semplici, innegabili scopi e motivi rivoluzionari. Con ciò vengono esclusi sin d'ora tutti gli stili e i problemi... che sono nati dai bisogni egoistici e anarchici di individualisti borghesi. Naturalmente nulla deve essere trascurato per utilizzare le nuove possibilità tecniche e stilistiche degli ultimi periodi artistici, purché servano agli scopi indicati e non ad ambizioni stilistiche, *rivoluzionarie nel campo dell'arte* ». Piscator sapeva bene, e lo affermava, che « la sintesi di arte e politica significa suprema responsabilità » e che « la più forte azione di propaganda politica coincide con la più forte creazione artistica ». Se siamo d'accordo con quanto detto da Piscator (e non solo da lui), se abbiamo coscienza di questa « suprema responsabilità », possiamo fare tranquillamente anche le nostre ricerche formali, che ci aiuteranno ad esprimerci meglio, a essere più efficaci senza intaccare minimamente la validità del discorso politico che anzi ne uscirà rafforzato. Quindi: analizzare, denunciare e proporre, con un linguaggio scenico la cui « qualità » non consista solo nella precisione dei ritmi o nella sapienza delle luci e non sia solo garantita dalla bravura professionale (necessaria, beninteso) degli interpreti, ma anche e soprattutto da una sincera volontà di rinnovarsi, di portare avanti i contenuti più avanzati con le forme più avanzate, processo necessario per fare un'arte del teatro nuova e possibilmente rivoluzionaria.

Qui si inserisce il discorso sul « collettivo », che non è un fine ma un mezzo per compiere questo passo in avanti. Il collettivo come punto d'incontro (e anche di scontro, purché in modo corretto) di varie sensibilità, esperienze e capacità che in vista di un obiettivo comune si uniscono per creare insieme le opere teatrali. Per la stagione futura, il collettivo di Nuova Scena intende organizzare così il proprio lavoro: discussioni collettive preliminari nelle quali si sceglieranno i temi da trattare negli spettacoli, si stabilirà la linea politica e la « chiave » drammaturgica. Poi l'autore (o gli autori) vi aggiungerà quel che ha in sé di fantasia, capacità di sintesi, ricchezza di linguaggio ecc. Senza però tradire o deformare l'impostazione generale decisa dal collettivo. Dopo di che, una volta scritti i testi (e dopo che sono stati discussi e approvati dal collettivo di Nuova Scena al completo) entra in funzione il « collettivo di gruppo » cioè quello che dovrà occuparsi dell'allestimento dello spettacolo e delle sue rappresentazioni in



giro per l'Italia. Quindi abbiamo due tipi di collettivo: il collettivo di Nuova Scena formato da tutti i soci (e allargato a tutte le forze rivoluzionarie di cui alle premesse, con cui Nuova Scena intende realizzare una forma di collaborazione organica) e i vari collettivi di gruppo, formati da un numero variabile di soci che lavorano all'allestimento di uno o più spettacoli in modo indipendente e autonomo rispetto agli altri collettivi di gruppo. Il che non significa rinchiudersi in compartimenti stagni non comunicanti fra loro ma garantire (sulla base delle scelte comuni, giova ripeterlo) ai collettivi di gruppo la massima libertà di ricerca e d'espressione. Dal confronto di queste esperienze Nuova Scena trarrà stimolo e insegnamento per il lavoro futuro con la certezza che i frutti, se ci saranno, li raccoglieremo domani, forse fra molto tempo. Infatti il teatro nuovo cui aspiriamo, così come la società nuova cui aspiriamo, non sono dietro l'angolo: per crearli ci vuole coraggio, perseveranza, spirito di sacrificio. Non possiamo dimenticare che ogni obiettivo parziale (ad es. gli spettacoli da preparare per il prossimo anno) va inquadrato nel discorso più generale di Nuova Scena, che non ha scadenze autunnali o primaverili ma è proiettato nel tempo.

A questo fine i dibattiti che potranno e dovranno seguire i prossimi spettacoli, oltre che precisare i temi sollevati nell'azione teatrale, dovranno servire a Nuova Scena e alle forze rivoluzionarie a essa collegate, come concreto momento di azione politica comune, con una sintesi fra realtà locali e problemi politici e ideologici generali.

# **NO** **alla repressione** **Solidarietà con "NUOVA SCENA,,**

Nel clima torbido in cui le forze conservatrici tentano d'imporre una soluzione arretrata all'attuale crisi politica e mentre si sviluppa in tutto il Paese l'ondata repressiva contro i lavoratori e gli studenti in lotta, si è scatenata una offensiva poliziesca contro gli spettacoli di «Nuova Scena» organizzati dall'ARCI.

A Torino, Ferrara, Carpi, Termini Imerese, Palermo, Gela, Ragusa i poliziotti o hanno fatto irruzione nei locali, violando il carattere privato delle manifestazioni, o hanno creato le condizioni per impedire lo svolgimento delle recite.

**QUESTO E' IL MOMENTO DELL'UNITA'  
CONTRO LA REPRESSIONE  
PER UNO SBOCCO DELLA CRISI  
CHE VADA NELLA DIREZIONE INDICATA DAI LAVORATORI  
E DALLE FORZE DEMOCRATICHE.**

**MERCOLEDI 25 Marzo alle ore 19**  
**nel salone della Camera del Lavoro**  
**(Via Orosciferi, 40)**  
**alla presenza di**

**Dario FO e Franca RAME**

**PUBBLICA MANIFESTAZIONE**

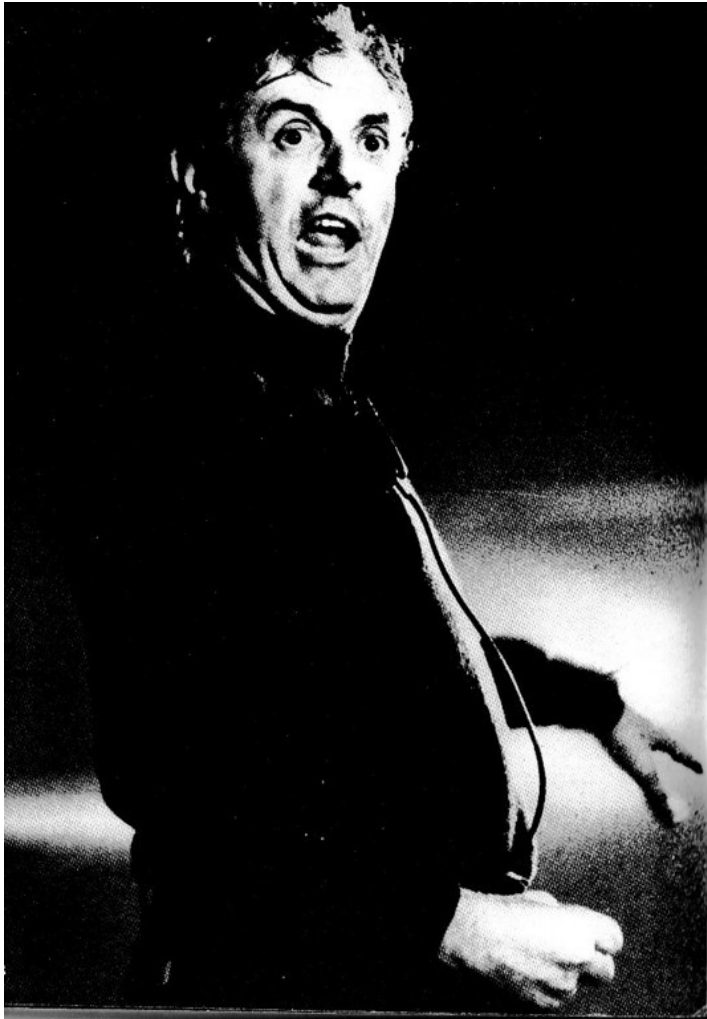
**Cittadini, Lavoratori, Giovani PARTECIPATE !**

## **MISTERO BUFFO**

DI DARIO FO

giullarata popolare in lingua padana del '400

ottobre 1969



## LEGAMI PURE CHE TANTO IO SPACCO TUTTO LO STESSO

DI DARIO FO

Prima esecuzione assoluta a Genova, 5 novembre 1969

*Attori e tecnici (in ordine alfabetico):*

ROBERTO ARISTARCO - ALFEO BOZZOLI - SECONDO DE  
GIORGI - MASSIMO DE VITA - NESTOR GARAY - GIANNI  
GIOLO - MANUELA MOROSINI - DOMENICO NEGRI -  
FRANCA RAME - ERNESTO ROSSI - ARMANDO SPATUZZA -  
CLARA ZOVIANOFF.

Lo spunto di uno di questi atti unici è costituito da un fatto realmente accaduto a pochi chilometri da Milano nella primavera scorsa. La fabbrica — la Magnetofoni Castelli — dopo scioperi e occupazioni, era stata fatta sgomberare dalla « forza pubblica » con le consuete poco complimentose procedure.

Le operaie fuori dai cancelli innalzarono una tenda. Per richiamare l'attenzione della cittadinanza organizzarono e improvvisarono un vero e proprio spettacolo popolare: il funerale del padrone.

Reinventando questo funerale Fo crea una autentica farsa popolare, in cui però la battuta non è mai fine a se stessa, ma sempre in funzione di una precisa satira sociale.

Tema fondamentale dell'altro dei due atti unici in cui è suddiviso lo spettacolo è la denuncia di un particolare tipo di sfruttamento: il lavoro a domicilio.

Si calcolano in più di 1.500.000 i lavoratori occupati in questo settore. All'inizio, attratti dal falso scopo di una libertà da conquistare (non più l'orario di fabbrica, non più il lavoro sotto l'occhio del padrone) si acquistano una macchina (un telaio nel nostro spettacolo) pagando un anticipo con i soldi della liquidazione. Poi, mese dopo mese, la scadenza delle rate, l'ossessione di non fare in tempo.

Lo sfruttamento entra in casa, nelle famiglie; il ritmo del lavoro diventa ossessivo, 12-14 anche 16 ore ogni giorno: la macchina diventa un vero e proprio « mostro » che incombe su interi paesi, ridotti praticamente a deserti, nei quali si può ascoltare soltanto il frastuono delle macchine dalle finestre delle case.

In questo tessuto ossessivo si sfaldano anche i rapporti personali; i genitori non conoscono i loro figli, le concezioni borghesi dei rapporti restano radicate nel profondo delle coscienze e la politica, il partito diventano sempre più astratti e lontani, ridotti a pure formalità.

Il padrone intanto risparmia denaro e grattacapi. Niente scioperi e niente previdenze sociali. Si calcola che ad esempio nella sola cittadina di Concordia (Modena) i capitalisti abbiano risparmiato per oneri previdenziali non corrisposti la somma di 50 milioni in un anno.

Su questo nuovo meccanismo di sfruttamento si innestano categorie sociali intermedie. Tipica è la figura dell'incettatore o procacciatore, che raccoglie i manufatti dei lavoratori a domicilio e li consegna al pa-

drone, trattenendo ovviamente le debite percentuali. Alle volte succede che l'incettatore è magari un militante comunista o socialista: lo stesso che nelle case si presenta come attivista per le campagne di tesseraamento e di stampa.

Da qui la crisi di un personaggio della commedia — la madre — che in delirio sogna il ripristino di un partito nel quale le alleanze non diventino compromesse, nel quale la militanza torni ad essere un atto di coraggio e di scelte rivoluzionarie per tutti, in un processo di liberazione che allo stesso tempo è atto politico e morale.

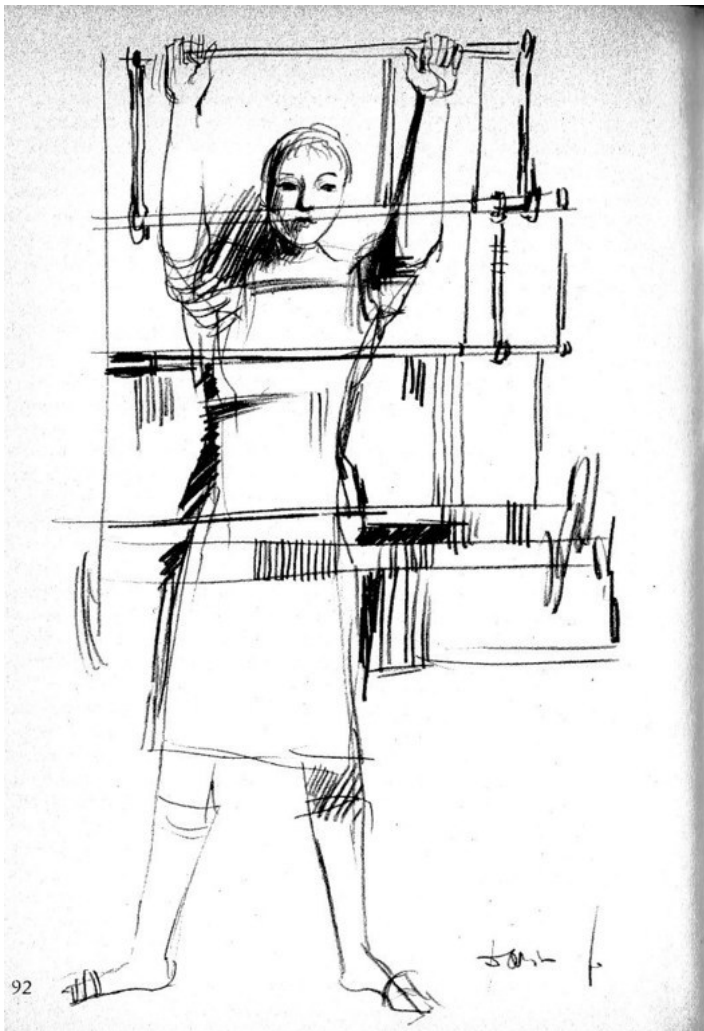
E' interessante rilevare come il problema della lotta contro le influenze piccolo borghesi fosse posto da Lenin (L'estremismo, malattia infantile del comunismo) — quando — dopo aver affermato che « le classi sono rimaste e rimarranno in vita ancora per anni, dappertutto, anche dopo la conquista del potere da parte del proletariato » proseguiva con queste parole:

« Sopprimere le classi non significa soltanto cacciare i proprietari fondiari e i capitalisti, ma vuol dire eliminare i piccoli produttori di merci, che è impossibile cacciare, impossibile schiacciare... Essi avvolgono il proletariato da ogni parte, in un ambiente piccolo borghese, lo penetrano di questo ambiente, lo corrompono con esso... »

« La forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la più terribile delle forze... Vincere la grande borghesia centralizzata è mille volte più facile che "vincere" milioni e milioni di piccoli padroni, i quali, mediante la loro attività quotidiana, continua, non appariscente, impercettibile, dissolvente, pervengono a quei medesimi risultati che sono necessari alla borghesia ».

E ancora Lenin (in uno scritto del 6-3-1922): « Il nostro peggior nemico interno è il burocrate, il comunista che occupa un posto importante nei soviet — e anche non responsabile — il quale gode del rispetto generale perché è una persona coscienziosa. Non ci sa fare, ma è una brava persona. Non ha imparato a lottare contro la burocrazia, non sa lottarvi contro, preferisce nascondersi. »

« Da questo nemico ci dobbiamo liberare, e con l'aiuto di tutti gli operai e i contadini coscienti ci riusciremo ».



## IL TELAIO

### PERSONAGGI

Operai e operaie  
 La madre  
 Il padre  
 La figlia  
 Il mangiavespe  
 La committente  
 Il prete

*Dieci minuti prima che incominci lo spettacolo si metterà in funzione il magnetofono. Si ascolteranno in un continuo susseguirsi frasi e dichiarazioni di operai e operate.*

**OPERAIO** - La classe operaia sta prendendo coscienza.

**OPERAIO** - Ci sono zone però dove sono ancora indietro, c'è il terrorismo, hanno paura... Mi sono trovato da solo a scioperare... mi hanno licenziato... nessuno ha fatto una piega.

**OPERAIO** - Anche a me mi hanno licenziato... sono un attivista della CGIL, alla SNIA. Tutta la fabbrica, più di 1000 operai, hanno fatto sciopero per me! Era la prima volta che si scioperava dopo tre anni, e mica è stato il solito sciopero di solidarietà, no! sciopero continuato... finché i padroni non mi hanno riassunto.

**OPERAIO** - Noi abbiamo occupato la fabbrica, ci avevano licenziati tutti quanti, vogliono smantellarla, perché dicono che non rende più. Nella zona del parmigiano, fra grosse e piccole, ci sono più di 20 fabbriche chiuse o condannate a una prossima chiusura: 8.000 operai delle Cooperative della nostra Provincia ci danno un'ora del loro lavoro a testa ogni mese. Senza questo aiuto, saremmo già sull'asse dei formagini, come si dice.

**OPERAIO** - Anche noi abbiamo occupato la fabbrica per quasi un mese... Alla fine il padrone ha ceduto, ci ha concesso un sacco di cose, compresa l'assemblea, però sul fatto di permettere ai sindacati di entrare in fabbrica no... non li vuole fra i piedi... Lì, abbiamo dovuto mollare noi.

**OPERAIO** - Alla nostra fabbrica il nostro padrone, dopo uno sciopero di 20 giorni, ha calato le braghe. Noi volevamo soprattutto che si met-

tessero degli assorbitori termici per far calare l'umidità bollente che ci fa diventare bronchitici, con l'artrosi e i reumi messi d'una maniera che vai al gabinetto peggio di un cane che beve la birra... e poi dei turni alternati. Lui di contro ci ha offerto un aumento fino al 12% come risarcimento danno fisico. C'era uno del sindacato bianco che ci ha detto di accettare, che era conveniente... Gli abbiamo menato. E così adesso da noi non c'è più l'unità sindacale, che a noi così non ce ne frega!

**OPERAIO** - Noi nel nostro reparto siamo tutti sordi per il fracasso... e quando va giù la pressa, io me ne accorgo più per il fatto che trema il pavimento che per il rumore... e pensare che da ragazzo suonavo il violino!

**OPERAIO** - E' che dovrebbero mettere un accrocchio che assorbe il baccano. Ma costa. Il direttore, siccome noi ci siamo lamentati, ci ha sfottuti, ci ha detto: « E voi, fate l'orecchio da mercante, quando c'è il fracasso ». C'erano lì degli impiegati, hanno riso molto.

**OPERAIO** - Gli impiegati hanno scioperato con noi. Tutti. Neanche uno è entrato in fabbrica... di loro spontanea volontà. C'era un picchetto che faceva paura e l'altra volta ne avevamo picchiati due.

**OPERAIA** - Da noi c'è tanto di quel fumo che ogni tanto a qualcuno gli vengono le convulsioni... è un fumo tossico, che in certi momenti diventa come un gas asfissiante. Per questo c'è una gabbietta con dentro un canarino. L'hanno appesa nel mezzo del capannone. E' un canarino che canta sempre contento... quando non canta più vuol dire che è morto asfissiato. E' il segnale d'allarme: pericolo mortale... e si scappa tutti fuori.

**OPERAIA** - E' già il quarto canarino d'allarme che ci resta secco in due mesi. Ci sono tutti i filtri da cambiare... è venuto a saperlo la moglie dell'avv. Bozzi che è la patronessa della protezione animali. Ha piantato in piedi un gibliero... ha denunciato il padrone, è andata dal Vesco « Ma come, si asfissiano i canarini?! » E così adesso non abbiamo più neanche il canarino d'allarme. Dobbiamo stare sempre con un occhio addosso alle ragazze giovani appena assunte, che quelle per fortuna non ci hanno ancora fatto il callo, e quando il gas va su di troppo, loro trolock tirano su anche l'anima, e noi via, si taglia la corda... con loro naturalmente. L'altro giorno non eravamo ancora entrate che una si è messa a vomitare... una ragazzina di 16 anni... via tutte... poi abbiamo scoperto che era incinta... ma siccome era in prova, l'hanno subito lasciata a casa. Tutta colpa dell'amore.

**OPERAIA** - Alle 3½ tutti i giorni passa una ragazza della postimeria che fa anche da infermiera con un vassoio con su delle pillole varie, per il mal di testa, per chi si sente troppo fiacca



e vuole tirarsi su, perché una si sente un po' troppo nervosa e vuole un calmante distensivo... tutto gratis: offerto dalla ditta per il buon rendimento... Il fatto è che tante di noi ci hanno preso l'abitudine... le pastiglie se le prendono già al mattino, per conto loro, due o tre al giorno... semò non rendono e c'è sempre paura di essere licenziate.

**OPERAIA** - Quello che da noi ti fa impazzire è la monotonia dei gesti che ti tocca fare: tre, quattro movimenti sempre quelli, ripetuti per cento, duecento, mille, duemila fino a quattromila volte al giorno... Ogni tanto si vede qualcuna di noi, andando a casa, sul tram, che proprio come in quel film di Charlot, fa delle mosse senza senso, come per un brivido, una scossa... e poi ci si guarda intorno... così, con l'imbarazzo che qualcuno ti abbia visto. Tutte hanno visto, ma tutte si fa finta di niente... Perfino il tranviere... che anche lui sa.

**OPERAIA** - Nella nostra zona non ci sono asili nido, con tutto che c'è una legge, ma il padrone se ne frega. I nostri bambini siamo costretti ad affidarli dove e come capita, così che oltre la fatica del lavoro siamo sempre con la testa sul pensiero dei nostri bambini. Una mia vicina di linea, che tra l'altro è della commissione interna, il suo bambino lo teneva chiuso in casa... proprio chiuso a chiave. Un giorno il bambino è scappato dalla finestra, del piano rialzato per andare a giocare e quasi andava a finire sotto una macchina, allora lei, poveraccia, è stata costretta a legarlo alla spalliera del letto con una lunga catena, in modo che potesse almeno girare per casa. Una signora per bene l'ha saputo e le ha fatto la denuncia per maltrattamenti e sevizie, perché teneva il figlio come in prigione. Il bello è che l'hanno pure arrestata. L'avrete letto, c'è stato anche sui giornali... sull'«Oggi», raccontato come un caso pietoso, per far venire qualche lacrima alle buone signore, che ci fa tanto bene al cuore tenerissimo.

**OPERAIO** - Al mio paese il 70% delle donne sono lavoranti a domicilio. Cioè è gente che lavora a casa con le macchine che il padrone gli ha venduto a rate: telai, cucitrici ecc. ecc.

**OPERAIA** - Facciamo un sacco di lavori... maglierie, ricami, confezioni, camiceria, stiratura, calzoleria ecc. ecc.

**OPERAIO** - Ci sono anche parecchi uomini che lavorano a casa, perfino ai telai, ed anche dei bambini.

**OPERAIO** - In Italia i lavoranti a domicilio sono più di 1 milione e mezzo, son fin più dei metalmeccanici.

**OPERAIA** - La media è quindici, sedici ore al giorno di lavoro; non ci pagano i contributi di nessun genere, non abbiamo assistenza, non abbiamo pensione. Soltanto l'anno scorso a

Concordia i padroni hanno risparmiato più di 50 milioni in contributi sociali. Il bello è che in certe zone alcuni padroni e alcuni di quelli che vanno in giro a ritrarre il lavoro finito sono iscritti o dirigenti di partiti di sinistra.

*Lo spettacolo incomincia col buio completo. Sul buio si sente sfregare ritmicamente, sul classico corno dentellato della samba. Contrappuntato da ticchettii metallici. Ogni tanto un cigolio come un lamento. Quindi uno stop di tre secondi e si riprende precipitando con un trillo di campanello. Un occhio di bue illumina il «rumorista» che, per tutta la scena, con vari strumenti a percussione, raganella, trich-trach, baraitoli, commenterà i gesti degli attori, dando corpo agli oggetti ed alle macchine che essi descriveranno mimicamente. Pian piano s'illumina tutta la scena, s'incomincia ad indovinare una coppia (un uomo e una donna) che da principio sembreranno eseguire una danza sul ritmo di samba.*

**DONNA** - Ma guarda che villano quello lì...

*(Allude ad un personaggio che dovrebbe trovarsi nella casa di fronte)*

**UOMO** - Perché villano?

**DONNA** - Eh, ancora un po' ti viene a guardare addirittura in casa...

**UOMO** - Beh, mica lo fa apposta... sta lavorando anche lui, poveraccio... e mica è sua la colpa se il suo telaio gli finisce proprio davanti alla finestra...

**DONNA** - Sì finisce... finisce un corno! ce l'ha portato lui davanti alla finestra, il telaio, per avere la scusa di poterci venire a spiare...

**UOMO** - Esagerata spiare... semmai viene a curiosare...

**DONNA** - Rieccolo. Fai finta di niente che cerca di attaccar bottone.

**UOMO** - Ma no, vuol soltanto salutarci... Buon giorno signor Luigi...

**DONNA** - Bravo, bravo, rispondigli pure... dagli corda... che fra poco quello ci viene con la macchina in casa... anzi ce la porta nella camera da letto.

**UOMO** - Ma si può sapere che cosa ti ha fatto quel povero ragazzo per avercelo tanto in antipatia.

**DONNA** - Niente m'ha fatto: soltanto è che non posso soffrire i ficcanaso... questo poi mi fa diventare nevrastenica... alle sei del mattino quando incominciamo a fare andare su e giù questo maledetto telaio, lui è già lì che ti guarda, con quei suoi occhialoni da miope che pare un binocolo... e fosse uno che ti guarda tranquillo, appoggiato alla finestra... macché,

fa capolino... capocella, resta lì tre secondi e poi pluf... scompare, e dopo un po' cucu buacette è lì ancora!

**UOMO** - Guarda, mi sbaglierò, ma da un po' di giorni sei andata giù di nervi che fa paura... porco cane, non sopporti più neanche la tua ombra! Se quello ti dà tanto fastidio chiudiamo la finestra e non lo vedrai più.

**DONNA** - Bravo! per colpa sua deve preparare soffocata io... Ma la chiuda lui la finestra... porca di una... ma non farmi dire degli spropositi va...

**UOMO** - Ecco, vorrei vedere che adesso arrivi anche a bestemmiare.

**DONNA** - Perché, cos'è, mica starai diventando cattolico benpensante delle volte?

**UOMO** - No, ma è questione di forma... andiamo... poi non ho mai sentito dire che uno è più comunista se tira più moccoli... che anzi, ogni «madonna» che tira gliela mettono sulla tessera come un bollino del buon attivista.

**DONNA** - Eh no eh! Te l'ho già detto che sulle questioni del partito tu non vieni a sfottere...

**UOMO** - Ma chi sfotte... senti, è meglio che la pianti lì, prima che ti dobbiamo portare al neurodeliri. Vai, vai a farti un giro, vai a trovare qualche tua amica... vai alla casa del popolo... fai un paio di giri a tombola, eh?

**DONNA** - Sì, e magari vado pure al cinema... e la macchina chi la fa andare? che se non marcia per almeno sedici ore siamo fregati.

**UOMO** - Beh sei fissata... non saranno quei venti minuti...

**DONNA** - Sicuro che sono quei venti minuti... Hai mai fatto il conto che cosa fanno venti minuti moltiplicati per trenta giorni? E quando lo paghiamo il milione e mezzo di cambiali che ci hanno picchiato sul collo per sti telai? E' inutile, se non vogliamo che ce le portino via dobbiamo farle lavorare ste macchine... non si devono mai fermare, capito? mai!

**UOMO** - Ho capito, ho capito... perché, fino adesso che abbiamo fatto? Le abbiamo fatte lavorare da farle diventare roventi... manco la domenica le lasciamo tirare il fiato... tu non vai neanche a fare pipì quando ti scappa, che un giorno o l'altro sentiamo un gran botto ed è la vesica che ti è scoppiata...

**DONNA** - Ah ah che ridere... a proposito, che ore sono?

**UOMO** - Perché?

**DONNA** - Perché mi scappa.

**UOMO** - E allora cosa vuol dire... hai regolato i tuoi bisogni con il segnale orario e vuoi verificare se è in anticipo?

**DONNA** - Ma piantala... era solo per il fatto che se tua figlia arrivasse tra non molto, io aspet-

to... così intanto che lei prende il mio posto al telaio, io ci posso andare con un po' di fiato!

**UOMO** - Ah, perché invece se non c'è nessuno che prenda il tuo posto, tu non riesci a prender fiato?

**DONNA** - Tu scherzi, ma lo sai che se io sono di là e non sento di qua la macchina che si muove, non riesco a far niente! mi si blocca tutto!

**UOMO** - Ah sì? ...e perché non provi a lasciarti andare dentro di peso alla tazza e poi a tirare la catena... a sto punto è l'unica sai!

**DONNA** - Poi dice a me che sono pesante... certo a te non ti si può bloccare niente, che tanto tu sei un incosciente... cosa l'importa a te se oggi, quando arriva la committente, il lavoro non è pronto per la consegna... lui si fa una pipata e via...

**UOMO** - Beh, meglio essere incosciente che ossessionata come te... perdio, ci sono cinquemila famiglie come noi nella zona, che lavorano al telaio... e io vorrei vedere se fanno le storie e soprattutto la vita che facciamo noi!

**DONNA** - Vorresti vedere? ...e allora perché non provi a farti un giro... guarda, vai qui, svoltato l'angolo... lì c'è una sposina con un bambino appena nato che per non perder tempo a ninarlo, ha impiantato addirittura un aggeggio con dei bastoni e degli intraccheni che dalla culla vanno al telaio, così che quando la macchina con la staggia va avanti e indietro, la culla si balansa a tempo: oh, oh, oh, oh. E qui c'è una famiglia, davanti alla chiesa, che hanno messo all'opera anche lo zio paralitico, piazzato su di una sedia a rotelle fatta apposta, con un motorino a corsa fissa... tre metri a sinistra, prt prt, dietro front, prt prtt, marcia indietro a destra prt prt... e via di nuovo a sinistra prt prt... e lui che lavora con una mano sola, quella buona, con una velocità da non crederci... va più forte di tutti, si ferma giusto per fare il pieno di benzina, cambio dell'olio... e via che che riparte a tutta birra! prt prt. L'avessimo noi.

**UOMO** - Beh, lui ha il vantaggio che non si fa venire le vene varicose come son venute a me a furia di stare in piedi.

**DONNA** - E che t'importa? Chi te le vede le tue gambotte? Che, t'è venuto forse il sogno infranto di fare la ballerina sculetona nel varietà del giovedì al supercinema?

**UOMO** - Come no, potrei fare anche la mosca... con sto panettoncino una tipo famiglia da sei chili che mi son fatto dietro...

**DONNA** - Beh, adesso non farti venire il complesso: panettoncino... è un bauletto... è questo movimento di avanti e indietro che ingrossa il muscolo... mica è grasso... basta toccare...

**UOMO** - Certo, infatti appena uno mi guarda lì

col sorriso carogna, subito gli faccio toccare... faccio toccare a tutti io! ...Fanno la fila.

DONNA - Beh, se vuoi sapere succede anche a quelle che ballano la rumba e la conga e tutti quei balli esotici lì, che fanno lavorare molto sul tronco...

UOMO - Chiamalo tronco...

DONNA - Del resto anche a me s'è ingrossato, ma non ci faccio una malattia come ci fai tu! Se vai a vedere in Brasile, le donne che hanno più successo sono quelle che hanno il sedere come il nostro...

UOMO - Come il nostro? ...beh questo mi tira molto su di morale... le prossime ferie le voglio proprio andare a fare in Brasile... guarda... oie...!

DONNA - Accidenti, non la tengo proprio più...

UOMO - E cosa aspetti a mollare un momento questa macchina?

DONNA - Te l'ho detto che non posso... Accidenti a quella cretina, che di sicuro si sarà fermata in giro a fare la stupidità... a chiacchierare... e io devo ancora mettere su l'acqua, e fare il ragù e poi la pipì che... oh mamma non la tengo più!

UOMO - Ma come, neanche l'acqua c'è su? E a che ora mangiamo oggi?

DONNA - Sta tranquillo che non ti faccio crepare di fame... con tutto quello che hai mangiato stamattina... e poi si lamenta se ingrassa lui, il sederotto!

UOMO - E non chiamarmi sederotto... lo sai che mi fa andare in bestia... e intanto mi hai fatto andare giù due fili...

DONNA - E poi dice che sono io che ho i nervi, che dovrei andare al neurodeliri... dai, prendi il mio posto svelto che te li tiro su io i fili, pasticione maledetto. *(si scambiano i posti ai telai)*

UOMO - Capirai che disastro... a parte che ero capace anch'io di ritirarmi su i miei fili da solo...

DONNA - Sì, ma ci impiegavi dieci minuti come minimo.

UOMO - E già, e dieci minuti sai, sarebbe stato il disastro!

DONNA - Ecco fatto... ti dispiace tornare alla tua macchina che io mi trovo meglio con quella...

UOMO - D'accordo... pronti per il cambio... via! *(si riscambiano i telai)* ...oplà! brava, non abbiamo perso neanche un secondo prezioso!

DONNA - Non fare il cretino, a farmi ridere... se no va a finire che la faccio qui!

UOMO - Dovremmo organizzarci come gli astronauti che vanno sulla luna... ho letto che quelli hanno una tuta spaziale con tutto incorporato...vasi da notte-pneumatici.

DONNA - Quando l'hai letto?

UOMO - Giusto, non posso averlo letto... sono tre anni ormai che non leggo né un libro, né un giornale, grazie a sti due mostri che ci siamo messi in casa... L'avrò visto alla televisione. Io non capisco perché continuano a pagare l'abbonamento a « l'Unità » e a « Vie Nuove », che tanto non riusciamo a dargli neanche un'occhiata.

DONNA - Che cosa vuol dire? Se uno compra un giornale mica è obbligatorio che deve pure leggerlo dopo... cioè i giornali mica son fatti solo per leggerli.

UOMO - Ah no? ...e per che cosa allora? Per far su i pacchi? ...per non sporcare i pavimenti quando imbianchi la casa?

DONNA - Ma non fare il cretino... voglio dire che quando uno compra un giornale di sinistra come l'Unità... c'è già l'importante che fa una scelta, un gesto politico, capisci? ...è come dire: ecco io la penso così... ed è già molto! ...che se invece compra « Il Resto del Carlino » o il « Corriere della Sera » in quel caso lì da i soldi al padrone, e allora non glieli può regalare... deve sfruttarlo il giornale... deve leggerlo tutto... consumarglielo fino all'osso, fino negli annunci mortuari...! *(si sente suonare il campanello)* Chi è? ...entrate pure che è aperto...

FIGLIA *(dal di dentro)* - Sono io mamma... si era bloccata la serratura...

MADRE - Oh brava, era ora... vieni a darmi il cambio un momento...

FIGLIA - No, no, aspetta vado un salto a far pipì e torno...

MADRE - E no! Tu ti fermi e ci vai dopo.

FIGLIA - Ma mamma... non ce la faccio più!

MADRE - E no! sono io che non ce la faccio più... fermati qui o ti tiro una scarpa!

FIGLIA - Tirami quel che vuoi... ma se ti dico che non ce la faccio... *(esce sulla destra)*

MADRE - Hai visto che carogna... E tu non dici niente?

PADRE - E che cosa devo dire?

MADRE - Figurati... tua figlia mi manca di rispetto, mi ruba il posto al gabinetto... va a fare la pipì prima della sua mamma... io, io, che le ho dato il latte... io che le ho fatto fare pipì migliaia di volte... dappertutto, anche addosso... una volta che ho bisogno che le parti s'invertono, lei mi dice di no e tu non sai che cosa dire!

PADRE - Ma sei tu che l'hai educata così tua figlia... io non riesco mai neanche a parlarci, che son sempre qui legato a sta macchina come un cane alla catena!

MADRE - Fosse vero che sei un cane alla catena... che almeno di notte ti metteresti ad abbaire

quando tua figlia torna che è l'alba... che un giorno o l'altro la vedremo spuntare con il pancino bello tondo...

PADRE - Col pancino tondo? Quando è tornata all'alba? Angela... vieni qui un po' qui...

MADRE - Zitto lì... cuccia bobì... Com'è che ti scandalizzi tanto all'idea di tua figlia col pancino tondo... andiamo... che retrogrado!

PADRE - E piantala tu con sto pancino tondo! Allora Angela, ti muovi?

MADRE - Uou il cagnaccio s'è svegliato!

FIGLIA - Perché? ...cosa c'è papà?

PADRE - Voglio sapere delle cose...

FIGLIA - A proposito di che?

PADRE - Del pancino tondo!

MADRE - Bumpeta! La delicatezza del bisonte nero!

FIGLIA - Del pancino tondo? ...che pancino?

MADRE - Niente niente belee... è il tuo papà che non sta tanto bene... continua tranquilla a fare la tua pipì santa, che tanto a me fra un po' mi esce dal naso!

*(Voce dall'esterno)* - Permesso si può?...

MADRE - Chi è?

*(Voce sempre dal di fuori)* - Sono io... il Pietro Mangiavespe... se ci avete qualche cosa da darmi, cinquanta lire...

MADRE - Aspetta aspetta lì...

PADRE - Ah è il matto...

MADRE - Per carità non farlo entrare... è quello che parla che s'intacca... tartaglia, è pieno di tic! Angela... muoviti vai tu alla porta!

PADRE - Ma che fastidio ti dà poveraccio...

MADRE - Sì poveraccio... se lo ascolto per dieci minuti, per una settimana continuo a tartagliare che *(s'intacca)* faccio schifo... Hai visto, comincio adesso!

PADRE - Sì, si sei proprio da ritirare... ma al cotolengo *(rivolto verso la quinta)* Vieni vieni avanti Pietro, cosa hai bisogno?

MANGIAVESPE *(entra)* - Tutto!

PADRE - Come tutto?

MANGIAVESPE - Dico che tutto ci avrei di bisogno, ma per il momento mi accontento anche di cinquanta lire... anche in moneta... *(il Mangiavespe ogni tanto parla ispirando)* ...un paio di scarpe vecchie... un bicchiere anche di vino... una bicicletta anche a pedali o col motorino... *(batte con il tallone per terra come per una scossa)*

MADRE - Di per caso Pietro, non è che sei capace *(s'intacca)* porco cane... di manovrare il telaio? Tu tutu...

MANGIAVESPE - Beh, insomma mi arrangio... *(altro tic)*

MADRE - Bravo, allora vieni qui per dieci minuti al mio posto che poi ti do le 50 lire e anche il vino... guarda che sono due punti a crescere ogni tre righe...

MANGIAVESPE - Sì sì ho visto...

MADRE - Bravo... *(al padre)* dacci un occhio tu... *(esce di corsa)* *(da fuori)* ...Dai Angela... esci... se no sbatto giù la porta...

FIGLIA - Eccoli... mamma, ma che esagerata!

MADRE - Vai a mettere su l'acqua sbrigati.

*(La figlia entra in scena e mima su di un lato l'affacciarsi intorno ai fornelli, la bombola del gas, accende i fiammiferi... ecc...)*

Poi quand'hai finito dai il cambio a tuo padre...

PADRE - Accidenti Pietro, ma sei un campione... chi l'avrebbe mai detto ma dove hai imparato, di?

MANGIAVESPE - Un po' qui, un po' là!

PADRE - Come un po' qui un po' là?

MANGIAVESPE - Eh sì, io vado intorno per le case a vedere se mi danno qualche cosa... e tutt'intorno per quaranta chilometri in ogni casa, dove prima ci avevano la vacca da mungere, adesso ci hanno la macchina da far andare. E appena arrivo io, dappertutto mi fanno un sacco di feste... oh, bravo Mangiavespe... tieni un po' qui, dammi il cambio per un dieci minuti che devo metter su da mangiare... che devo dare la ciuccia al bambino... che devo andare a far su il letto... dar da mangiare ai conigli, dar da bere alla vecchia che è ammalata, tirare il collo alla gallina... suonare le campane a morto... e confessare un paio di suore.

PADRE - Chi ha le campane da suonare o le suore da confessare?

MANGIAVESPE - Il sacrestano e il prete, che anche loro hanno comprato la macchina tessitrice...

FIGLIA - E dove la tengono, in sacrestia?

MANGIAVESPE - Certo... ma non c'è mica da meravigliarsi... ormai i telai li trovi anche nelle tombe dei cimiteri... Mi sembra un cinema che ho visto una volta che c'erano dei mostri che si moltiplicavano come le uova delle rane... spuntavano dappertutto... trvii! che impressione!

PADRE - Hai ragione a dire che sono mostri ste macchine... beato te Pietro che forse sei rimasto l'unico uomo libero in tutta la regione, guarda!

MANGIAVESPE - Macchè libero! Se voglio tirar su mille lire per mangiare devo andare per case da mattina a sera... e in ogni casa mi mettono alla macchina venti minuti come minimo, mez-

z'ora di norma e qualche volta anche un'ora! Mi danno l'un per l'altro cinquanta lire a testa... per far su mille lire devo passare almeno in 25 case... quindi come media sono almeno dieci - dodici ore al giorno di lavoro più la strada... qualche decina di chilometri a piedi... e altri dieci per tornare a casa! Stracco morto... e tu dici che sono libero! Ma è meglio andare in miniera!

PADRE - Forse hai ragione tu... ti converrebbe tornare in manicomio...

MANGIAVESPE - Infatti ad un certo punto mi sono scoccato... ci sono tornato in manicomio, dove ho scoperto che per i matti hanno adottato una nuova terapia...

PADRE - Quale?

MANGIAVESPE - Li fanno lavorare ai telai... proprio come matti! tutto il giorno e li pagano trenta lire all'ora... altro che l'elettroshock!... e via che sono scappato come una saetta! Ma tanto è lo stesso... là o qui... non so dove sbattere la testa... se va avanti così va a finire che divento vuoto, ma sul serio dico, nel senso che divento come voi!

MADRE (*entrando*) - Cos'è che siamo diventati noi? Tieni Pietro, qui ci sono le tue cinquanta lire... e qua c'è il vino... e tante grazie... (*al marito*) Hai visto? ...siamo diventati datori di lavoro anche noi! (*al Mangiavespe*) Torna pure quando vuoi che ci fai sempre piacere...

MANGIAVESPE - E lo so che faccio piacere...

MADRE - Ci vediamo...

MANGIAVESPE - E' difficile che ci vediamo, perché adesso vado a sputare in un occhio al signor Pretore...

MADRE - Al Pretore? perché... cosa ti ha fatto?

MANGIAVESPE - Niente! Ma io ho bisogno di riposarmi...

MADRE - E sputandogli in un occhio ti riposi?

MANGIAVESPE - No, ma lui si arrabbia...

MADRE - E ci credo...

MANGIAVESPE - E così io vado in ferie... perché lui si pulisce l'occhio e chiama il maresciallo che mi sbatte al fresco; mi faccio un bel riposo come se fossi alla clinica San Giuseppe che è quella degli industriali con l'infarto... e lì mi danno due pasti al giorno... tutto gratis e tranquillo... che in galera i telai meccanici non ce li hanno ancora messi che per fortuna è ancora amministrazione borbonica! (*esce*)

MADRE - E' proprio matto...

PADRE - Ho i miei dubbi che sia proprio matto...

FIGLIA - Lascia a me papà, tira un po' il fiato anche tu...

MADRE - Intanto che tiri il fiato, ti dispiace buttare giù il riso e girare il risotto che non attacchi... svelto che senno' brucia il soffritto!

PADRE - Eh, giro giro... prima tiro... adesso butto e giro... un giorno o l'altro farò come il Mangiavespe... vado anch'io a sputare in un occhio al Pretore... così lo tiro davvero il fiato!

FIGLIA - Ma cosa ti prende papà... con chi ce l'hai adesso?!

MADRE - Chi lo sa? ...forse con qualcuno che gli è andato a spifferare che la sua bambina ogni tanto fa il turno di notte...

FIGLIA - Chi è quella carogna?

MADRE - Tua madre...

FIGLIA - Tu?

MADRE - Sì, sono io la carogna! Io e tuo padre siamo qui a farci venire la scoliosi, l'artrosi a sgobbare come dannati per sedici ore al giorno anche alla festa che se ci mettessero delle catene e ci legassero alla macchina, manco ce ne accorgeremmo... e tutto perché per farti fare la signora a te, per farti lavorare in fabbrica, la carina, soltanto otto ore al giorno... sabato mezza giornata domenica riposo!

FIGLIA - Ma mamma... stai a sfottere? La signora in fabbrica?

MADRE - Non sftotto! se tu lavorassi al telaio, come noi, non ci avresti poi la forza alla sera di andartene per tetti col moroso a smionare: crolleresti a pera cotta come noi!

FIGLIA - Infatti mi viene da crollare... stai tranquilla... è solo perché gli voglio un gran bene che...

PADRE - Allora è vero che ce l'hai il moroso!

FIGLIA - Sì, non l'ho mai negato...

PADRE - Ma neanche ce l'hai mai detto!

FIGLIA - La mamma lo sapeva...

PADRE - Ah beh, allora se lo sapeva la mamma basta! E dove andate a far tardi tu e il tuo moroso?

FIGLIA - Un po' qui e un po' là...

PADRE - Un po' qui e un po' là?

MADRE - Forse è un parente del Mangiavespe, s'è fatta un moroso senza fissa dimora... Vanno sotto i ponti dell'autostrada e ne cambiano uno ogni sera!

PADRE - Teresa piantala di fare la spiritosa... (*alla figlia*) Allora si può sapere dove andate?

FIGLIA - A casa sua...

PADRE - Tutta la notte?

FIGLIA - Sì, tutta la notte... perché?

PADRE - Ma la vigliacca boia... mia figlia che va a letto, in casa del moroso...

FIGLIA - Perché, se invece andavamo a spendere tremila lire in un albergo, saresti stato più contento?

PADRE - Ma... ma io ti spacco la faccia... sta ver-

gognosa! ...ti riempio la faccia di sberle!

MADRE - Calma! ...sei calma! ...torna a girare il tuo risotto tu... e tu « amorosa » sta attenta a non spaccarmi il filo, se no le sberle te le do io! a tutti e due le do...

PADRE - Hai capito... mia figlia si scopre che così... insomma... fa l'amore in letto privato e chissà da quanto tempo... ed è come se niente fosse... tutto normale... quello che importa è che non si rompano i fili e non attacchi il risotto. E chi è sto moroso?

FIGLIA - Anche se te lo dico, non lo conosci...

PADRE (*alla madre*) - E tu lo conosci?

MADRE - No, neanche io...

PADRE - Ah sì... ma scusa tu, sei la sua mamma, o una che passa di qui per caso?

MADRE - Sì, sono la donna che viene qui a fare i mestieri a ore... Ma di... come faccio a conoscerlo 'sto ragazzo che sono sempre qui che non sono mai uscita manco per andare a vedere relli e poi parlava Napolitano che è proprio l'accoppiata che a me piace di più!

PADRE - E non potevi farlo venire qui lui?

MADRE - Chi, Napolitano?

FIGLIA - Non può... perché lui lavora al telaio in casa sua, sedici ore al giorno di fila e guai se smette... che sono in ritardo più di noi con le cambiali...

MADRE - L'unica sarebbe prendere un camion e trasportarlo qui, lui il suo telaio la sua mamma... così si può continuare a lavorare... come va? allora le lenzuola le mettiamo noi, o voi?

PADRE - E i suoi genitori come la prendono?

FIGLIA - Male... non mi possono vedere... hanno paura che gli porti via il figlio prima che abbiano finito di pagare i telai...

MADRE - Beh hanno ragione... farei anch'io così...

PADRE - No, tu faresti peggio...

FIGLIA - Peggio di quello che ha fatto sua madre non credo di sicuro...

MADRE - Cos'ha fatto?

FIGLIA - M'ha detto che se io resto... sì insomma... nel caso che... salta fuori che aspetto un bambino che dopo lui mi deve sposare, lei mi ammazza!

PADRE - Ma ti ammazzo anch'io se mi fai una cosa del genere...

MADRE - Cuccia lì e gira... e non dire cretinate... l'ammazzo anch'io! ...Un giorno o l'altro pianto qui sta macchina e vado a dirgliene quattro a quella megera!

FIGLIA - Intanto m'ha fatto giurare che avrei preso la pillola tutte le mattine...!

MADRE - E tu cos'hai fatto?

FIGLIA - E io la prendo.

MADRE - Anche tu?

FIGLIA - Perché, la prendi anche tu?

MADRE - No, io la do a te.

FIGLIA - Quando?

MADRE - Tutte le mattine!

FIGLIA - Ma quando che non me ne sono mai accorta?

MADRE - Per forza, te la metto nel caffè latte con lo zucchero!

FIGLIA - Tutte le mattine?

MADRE - E sì... mi spiace, ma da quando ho capito che c'era del « baci amore amore » io ho detto: « quella è tanto oca che magari ci resta, non voglio saper leggere né scrivere, io la ingesso! ».

FIGLIA - Ma sei sicura che anche nel latte faccio lo stesso effetto?

MADRE - Come no... tu ne avanzi sempre un gocciolo per la gatta, no? E infatti è più di un anno che lei non fa gattini.

FIGLIA - Mamma guarda... oddio, il papà si sente male... (*infatti l'uomo barcolla, si affloscia rantolando*) Presto tiriamolo su...!

MADRE - Torna alla macchina! Continua a lavorare tu... ci penso io... su Michele... su che non è niente... vieni qui. (*lo trascina davanti al telaio*) su da bravo... prendi la staggia...

FIGLIA - Ma mamma cosa fai?

MADRE - Respirazione artificiale... il movimento del telaio è quello che c'è di meglio per queste crisi! (*verso la finestra di fronte*) Ehi giovanotto... (*fischia*) chi... signor Luigi... binocolo...

Guarda quel boia... quando c'è bisogno di lui fa apposta a non affacciarsi... oh eccolo finalmente... Sì sono io che ho chiamato... c'è mio marito che sta male... se può chiamarmi il dottore o qualcuno... lei che ha il telefono... ma che venga subito... sì grazie... (*alla figlia*) Vedi, vedi Michele... ma cosa t'è venuto? ...son quelle sigarette che fumi... guarda io...

PADRE - Piantala te e le sigarette... Che vergogna, che schifo... la figlia battona e la madre che le tiene mano...

MADRE - Ma dico Michele... sei diventato matto? ...cosa straparli?

PADRE - No, non sono matto... io vi ammazzo tutte e due... e poi mi sparo... che mi avete infangato il mio nome... il mio onore... che ho una figlia che sta fuori a dormire e poi prende pure la pillola... anzi due... che una gliela dà anche la madre... per sicurezza... che non si sa mai.

MADRE - Beh, ti hai ragione... è stato un po' un sprocco inutile!

PADRE - E ci sfotti pure! Ma che razza di madre sei?

MADRE - Ma certo che ci sfotto... e io chiedo a te che razza di padre e di uomo sei tu... di rivoluzione e marxista e di ex combattente per la libertà... che perché scopre che la figlia fa l'amore senza essere ancora sposata e poi prende la pillola... gli viene la crisi... il coccolone che momenti ci crepa... Ma allora sto fatto dell'amore libero che cos'è? una battuta che il Lenin buttava lì tanto per far ridere gli amici? E sta pillola cos'è... una schifosata dei capitalisti borghesi per corrompere il sano proletariato! ? o è solo perché tu sei un buon cattolico e allora sei d'accordo col papa che si fa il peccato mortale e si va all'inferno a voler limitare le nascite, che quella è una pensata da cinesi del Mao.

PADRE - Ah, sei brava... porco cane se sei brava a voltare la frittata... in quattro e quattrotto mi hai sbattuto là che mi sento peggio di un sacrestano reazionario... che invece di essere orgoglioso d'avere una figlia così spregiudicata... è una moglie così moderna tutta casa e telaio... anzi solo telaio... che quei due catorci sono l'unica cosa che ti interessa al mondo...

E porco giuda boia maledetto il giorno che mi son fatto incastrare a darti retta: « Dai lasciati licenziare... facciamo come tutti gli altri: col mezzo milione di liquidazione che ci dà il padrone ci tiriamo in casa le macchine, il resto in cambiali... vuoi mettere, in casa nostra lavoriamo meglio, più liberi... più comodi... più contenti... Sì, più contenti: siamo qui a farci tirare il collo come degli imbecilli dal padrone che adesso guadagna il triplo, risparmia i soldi delle macchine e dei capannoni... non ha più da pagarci né la mutua né la tredicesima, né il fondo pensioni: gli straordinari glieli facciamo gratis... la maggior parte delle famiglie fanno lavorare anche i bambini di otto anni... tanto che a scuola dopo la terza non ci va quasi più nessuno... Siamo qui peggio che in galera a farci strozzare anche da quei bastardi dei proccaccia, dei committenti... se cerchi di fare uno sciopero... ti tagliano fuori; ci lasciano senza lavoro e i lavoratori li vanno a cercare nel Polesine... nelle Marche... che li hanno più fame che qui e li pagano meno!

MADRE - Sì, d'accordo, ci hanno fregati... e allora? che ci possiamo fare io e tua figlia... perché te la prendi con noi?

PADRE - Ma io me la prendo con tutti... con tutto sto mondo bastardo... che mi domando per che cosa sono stato in montagna... per che cosa ci siamo fatti scannare in tanti... e sbattere al muro... che è peggio di prima... che adesso abbiamo pure la beffa della deformazione professionale del sedere ripieno alla baiaidera. Ah, ma io mica voglio crepare come un verme imbestito... io mi devo far accoppiare giorno per

giorno da questa macchina schifa porca...? ma io la spacco... spacco tutto io...

(*Ha afferrato un grosso bastone e si mette a menare fendenti terribili sulla macchina, che naturalmente non esiste, ma il fracasso è doppiato dal rumorista dà l'idea del danno prodotto*)

MADRE - No, matto... fermo Michele, no... oh no, la macchina no!

FIGLIA - Papà... smettila... Papà... ti prego...

PADRE - Via... se no vi spacco anche a voi!...

FIGLIA - Mamma... che hai fatto? L'hai ammazzata... disgraziato! ...Sulla testa l'hai presa!! Mamma... rispondi...

MADRE - E' rotto... tutto rotto... il telaio... spacca tutto... così è finito, è tutto finito... oddio, i miei telai, gli aghi, milioni di cambiali...

FIGLIA - Papà... aiuto! la mamma sta male... straparla... è fredda gelata.

(*Come impazzito il marito è rimasto bloccato, allucinato. Sul fondo*)

PADRE - Macchina schifa... la rompo... lei e il suo scuderotto alla baiaidera...

MADRE - Non vuol crepare come un verme del Polesine... che sono quelli che hanno più fame perché sono cattolici... tanto è vero che anche il papa non vuole prendere la pillola... e in Russia fanno l'amore libero a macchina...

FIGLIA - Oh mamma smettila... e tu papà non stare lì così impalato... aiutami!

PADRE - Io vado in tutte le case... dove ci hanno le macchine... e gliele rompo... spacco tutto! E poi gli sputo in un occhio!

VOCE DALL'ESTERNO - E' permesso?

FIGLIA - Avanti... chi è?

PRETE (*entrando*) - Sono il parroco, mi hanno telefonato che c'è qualcuno che sta male...

PADRE - Sì, è mia moglie... le ho spaccato la testa... a lei e alla sua macchina con tutto che io le voglio bene a mia moglie... tant'è vero che abbiamo tutti e due il sedere che va di moda in Brasile... piace... sapesse come piace! La mossa! Questa invece è mia figlia che fa l'amore con due pillole per volta finché la madre del suo moroso non ha pagato le cambiali!

FIGLIA - Papà... ti prego... (*al prete*) mi spiace che l'abbiano disturbata reverendo... noi avevamo chiesto che ci mandassero un medico...

MADRE - Angela... chi è questa donna in lutto!?

PRETE - Sono il parroco.

MADRE - Cos'è già Pasqua... che è venuto a benedirvi le macchine?

PADRE - No, è venuto per te Teresa per darti l'oliosanto!

PRETE - Non esageriamo... io son qui... soltanto...

MADRE - Guardi signor curato... che io l'avverto... al mio funerale io voglio la bandiera rossa in testa a tutti! Non transigo! E voglio che cantino sparato « Il padrone fa il suo mestiere... se lui ci strozza è perché noi glielo permettiamo. Il padrone in paradiso andrà perché i poveri di spirito non meritano pietà ». Non la conosce... beh... dopo gliela insegno... Ad ogni modo se poi ci vuol venire dietro anche lei al funerale, tanto per far numero... s'accomodi: noi siamo per il dialogo.

FIGLIA - Non ci faccia caso signor curato... è per la gran botta che straparla.

PRETE - Accidenti che livido... ma perché non ci mette un po' di ghiaccio?

FIGLIA - Ha ragione... vado subito a prenderlo.

MADRE - No, tu non vai a prendere un bel niente, tu torni alla macchina... sbrighiti! chi ti ha detto di piantare lì il telaio fermo?

FIGLIA (*automaticamente la figlia va verso i telai, ma si rende conto che non si possono usare*)

MADRE - Sono rotti... oh già! Signor curato... faccia il bravo... mi aiuti... magari lei è bravo ad aggiustarmi... me li faccia andare che non si può lasciarli lì così fermi che devono lavorare sedici ore minimo al giorno... che se lei me le aggiusta io poi le faccio un bel regalo. Le do una pillola col caffè e latte così dopo non fa più i gattini... Dai di di si!

FIGLIA - Le dica di sì... così si mette l'anima in pace.

PRETE - Beh, vedrò di arrangiarmi per quello che ne so... (*si avvicina al telaio*) sono proprio dello stesso modello della mia.

MADRE - Forza reverendo... se ce la fa... la lascio cantare un po' anche lei dietro al mio funerale!

PRETE - Forse qui si può raddrizzare... Mi dia una mano signor Michele. Cerchi di far leva con quel paletto... che io riavvito sti bulloni... (*leva dalla tasca una busta contenente cacciaviti - pinze ecc.*)

PADRE - Sì sì, così l'aggiustiamo... e poi io la spacco, la sfascio un'altra volta tutta la rompo! rompo!

MADRE - No tu la pianti, non spacchi un bel corno!

PADRE - Io spacco tutto, anche il corno... e poi sputo in un occhio al prete! E anche a te sputo in un occhio reverendo... perché hai la faccia da prete!

FIGLIA - Non ci faccia caso signor curato... è andato un po' giù di rigolo anche lui!

PRETE - Vedo, vedo... ma io non faccio più caso a niente ormai!

MADRE - Angela, prendi la catena, quella con il lucchetto che serviva per il pollame e lega tuo padre!

FIGLIA - Ma mamma adesso basta: che mi sembra di essere in una gabbia di matti!

MADRE - Ho detto di legarlo!

PADRE - Sì, legami pure che tanto io poi spacco tutto lo stesso... guarda qua: mi lego anche da solo: toh! (*esegue*)

MADRE - Svelta, chiudigli il lucchetto! Brava! Adesso togli la chiave e dammela. Grazie! Mi fai un piacere Angiolina?

FIGLIA - Ma certo, di pure.

MADRE - Mi porti un bicchiere d'acqua? Ho la gola che è un fuoco!

FIGLIA - E' la febbre... Ci vuoi dentro un po' di limone?

MADRE - No, preferisco senza.

(*Entra la committente. Carica di pacchi e festosa*)

COMMITTENTE - Permesso... allegri gente! C'è qui la befana santa: siamo pronti con le consegne? ...forza scattare che devo passare a ritroso le matasse nuove... qui la busta paga... Oh, buon giorno reverendo... cosa fa di bello da queste parti?

PRETE (*sta sempre lavorando intorno ai telai*) - Faccio il meccanico... a tempo perso...

COMMITTENTE - Ah prete operaio allora? che bello... e la Teresa... cosa le è successo?

FIGLIA - Sta male... Tieni mamma... bevi...

MADRE - Tiramì su... se no non ce la faccio... ecco basta... è andata giù!

FIGLIA - Cosa?

MADRE - La chiavetta.

FIGLIA - Hai mandato giù la chiavetta del lucchetto?

MADRE - Sì, ah ah, adesso non potrà più rompermi le macchine!

FIGLIA - Oh mamma! Reverendo la mamma ha ingoiato una chiave!

PRETE - Le avete dato da bere una chiave? Ma che cura è?

COMMITTENTE - Povera donna è qui che scotta... ma come le è successo?

PADRE - Sono stato io... una bastonata!

COMMITTENTE - Michele... ma cosa fai così legato?

PADRE - E' perché non vogliono che spacchi le macchine e poi che prenda a legnate anche te! bastarda!

COMMITTENTE - Ehi, ma dico... spero che scherzerai...

PADRE - Sì sì, scherzo... non è a legnate che ti voglio prendere strozzina ma a pedate... e poi ti sputo in un occhio...

*(La afferra per le braccia e come un prestigiatore si scioglie velocissimo dalle catene e incatena la donna)*

FIGLIA - No papà, lasciala stare!

COMMITTENTE - Aiuto... Teresa! Tuo marito è impazzito... Guarda se mi tocchi... ti faccio sbattere fuori dal partito...

MADRE - Fermati Michele... no... non devi farlo! Aiutami Angela... lo devo fare io... io devo prenderla a calci e poi sputarle in un occhio... almeno prima di morire... l'ho sempre sognato!

PADRE - Sì Teresa... te la tengo... te la tengo fermà io!

PRETE - Ma che fate, andiamo!

MADRE - Tu prete operaio interessati della mia racchetta! Che è già tanto! Aiutami Angela... porca d'una miseria... la gamba... non riesco ad alzarla...

FIGLIA - Forza mamma te la solleva io.

*(La committente tenuta dal padre, viene presa a calci nel sedere dalla madre)*

COMMITTENTE - Adesso basta, lasciatemi andare!

*(Nella colluttazione alla committente cade una busta)*

PADRE - Che cos'è questa busta? *(la raccoglie)*

COMMITTENTE - Dammeli qua sono i miei bollini... i bollini per le tessere nuove... ci sono anche i vostri!

MADRE - Ah sì? Bene... dammeli qua, li compro tutti io... dammeli qua che te li incollo tutti sulla faccia!

COMMITTENTE - No, per dio! Ve la faccio pagare... vi faccio sbattere fuori tutti e tre!

MADRE - Angela... Michele... tenetemi su... che sto cadendo... non ci vedo più... ho freddo! *(la donna viene stesa per terra)*

*(Entra il Mangiavespe - La luce è letteralmente cambiata)*

MANGIAVESPE - Fermi tutti! Ognuno al suo posto... cominciamo il processo.

FIGLIA - Senti Mangiavespe, vattene perché questo non è proprio il momento di fare il matto!

MANGIAVESPE - Non sono matto, e non mi chiamo Mangiavespe...

FIGLIA - Va beh, Pietro, vattene!

MANGIAVESPE - Neanche Pietro, sono il commissario politico Ivan Compatti!

MADRE - Commissario politico?

MANGIAVESPE - Certo, non vedi che ci ho il giaccone di pelle e il berretto con visiera... come da regolamento!

MADRE - Eh già... proprio come nei film russi del '21! Oh, ma tu guarda!

COMMITTENTE - Mi volete sciogliere da ste catene... chi parlo con voi! *(nessuno le bada)*

MANGIAVESPE - Silenzio: seduti! e rispondete per ordine alle mie domande.

*(Tutti si siedono)*

MADRE - Chi l'avrebbe mai detto: il Mangiavespe... avete notato che non balbetta quasi più...

MANGIAVESPE - Non ho mai balbettato, facevo finta...

MADRE - Allora facevi finta anche di chiedere la carità?

MANGIAVESPE - No, la carità, quella la chiedo sul serio: a noi commissari politici ci danno uno stipendio da fame, che se non arrotondiamo... Ma intanto ho approfittato per andare in giro e fare la mia brava inchiesta.

PADRE - Che inchiesta?

MANGIAVESPE - Sul comportamento degli iscritti e dei dirigenti... ci sarà una purga!

PADRE - Una purga? Come con Stalin? Oh era ora... ta-ta-ta...

MANGIAVESPE - No, niente ta-ta-ta...

PADRE - Peccato.

MADRE - Peccato.

MANGIAVESPE - Il Partito ha deciso di sbattersi via dai piedi tutte le taccole, i pidocchi e le camole che gli stanno addosso... non vuole gente furba, né i politicanti né gli addormentati... via tutti! a costo di restare in quattro gatti!

COMMITTENTE - Beh, allora tanto per cominciare io avrei da denunciare questi tre iscritti... che oltre avermi insultato...

MANGIAVESPE - Piano, piano, andiamo per ordine: chi sei tu?

COMMITTENTE - Sono dirigente di sezione... attivista... iscritta dal '55...

MANGIAVESPE - Brava... e che mestiere fai?

COMMITTENTE - L'incettatrice, o la committente, come dicono qui...

MANGIAVESPE - Che cosa vuol dire?

COMMITTENTE - Beh, vado dal padrone, ritiro le matasse e le distribuisco nelle varie case dove ci hanno le macchine, nello stesso tempo ritiro la merce finita e la porto al padrone, che mi paga.

MANGIAVESPE - Quanto ti paga?

COMMITTENTE - Beh, lo sanno tutti...

MANGIAVESPE - Quanto ti paga?

MADRE - Il doppio di quello che dà a noi...

MANGIAVESPE - Silenzio!

COMMITTENTE - Beh, se è per quello anche lui, il padrone guadagna il doppio di quello che guadagno io!

MANGIAVESPE - Allora, per capirci, se un capo finito viene pagato da te 200 lire, il padrone te ne dà 400 e lui lo vende a 800... è così?

COMMITTENTE - Sì, più o meno.

MANGIAVESPE - Bene! allora ti dichiaro espulsa dal partito per tradimento della classe.

COMMITTENTE - Che tradimento: non ho mai tradito io... ho fatto cinquanta tessere soltanto quest'anno!

MANGIAVESPE - A chi hai fatto le tessere? agli stessi che sfruttati ogni giorno, che strozzi magari!

COMMITTENTE - No, io non li sfrutto, è il mercato che decide così...

MADRE - Sta figlia di buona donna guadagna 25 mila lire al giorno di media sul lavoro di venti famiglie che tutte insieme non guadagnano la stessa cifra e viene a cacciare che non sfrutta!

COMMITTENTE - Ma è il mercato che decide così. D'altra parte se io solo mi azzardassi a pagarvi qualche soldo in più gli altri incettatori mi farebbero la pelle... tanto per cominciare andrebbero dal padrone a dire che io gli rovino la piazza e quello mi toglie subito il lavoro.

PRETE - Certo, è la legge del profitto... non puoi farci niente! E poi se non lo facesse lei di strozzarvi, lo farebbe subito un altro... e non cambierebbe... tanto vale allora lasciare che continui lei... che è dello stesso partito, se non altro!

MANGIAVESPE - Ma questo è un discorso da preti!

MADRE - Infatti l'ha fatto il reverendo che per caso è pure prete.

MANGIAVESPE - Ma davvero non ti rendi conto che sei nel « mazzo » degli sfruttatori... che sei un piccolo padrone anche tu?

COMMITTENTE - Ma il partito non ha mai detto che i piccoli padroni bisogna combatterli, anzi, ci han sempre spiegato che il nostro nemico è solo il grande capitale, e che il piccolo e medio capitale dobbiamo farcelo alleato... l'ho letto un sacco di volte.

MANGIAVESPE - Farcelo alleato, non vuol dire eleggerlo a dirigente...

COMMITTENTE - Come no, se vuoi ti dico i nomi di un sacco di piccoli proprietari, piccoli industriali, grossi albergatori, grossi commercianti, che sono stati eletti sindaci, segretari e via bella!

PRETE - Non accetto queste basse insinuazioni... qui si generalizza. Si prende un caso limite e si cerca di farlo passare per consuetudine come se tutta la direzione del partito fosse nelle mani del piccolo e medio capitale.

COMMITTENTE - Ma io ho fatto un esempio, non ho generalizzato.

PRETE - Gli esempi non si fanno mai... in politica... denunciare un caso equivale denunciare tutto un sistema... quindi niente critiche... le critiche avvantaggiano solo il nemico!

MANGIAVESPE - Ma Lenin diceva che la critica è la forza di un partito veramente rivoluzionario.

PRETE - La critica costruttiva però...

MANGIAVESPE - Certo!

PRETE - E la critica costruttiva è soltanto quella che si fa contro un altro partito! Non contro il proprio!

PADRE - Oeu! ma questo è un discorso da gesuita!

PRETE - Non sono gesuita!

MADRE - Beh, insomma è da prete!

PRETE - Non sono nemmeno un prete!

MADRE - Ah no? e allora perchè è vestito da prete?

PRETE - Vedi, vedi... ti fai suggestionare dalle apparenze, non sei una vera marxista, poiché ti fermi all'esteriore... non vai in profondità nelle questioni... non sei un politico.

MANGIAVESPE - Zitto politico! Allora concludiamo... come dirigente dovevi dirigere i tuoi compagni nella lotta... incitarli e organizzarli negli scioperi...

MADRE - Già, invece l'ultima volta che ci abbiamo provato lei ci ha consigliato di non fare fesserie... che noi eravamo piccoli artigiani... e non potevamo scioperare.

COMMITTENTE - Non diciamo frottole... voi non avevate nessuna voglia di farlo sto sciopero... e non sapevate che scusa prendere... allora mi avete fatto pena e vi ho dato l'alibi io per farvi stare in pace!

MADRE - Toh, chi l'avrebbe mai detto che l'incettatrice era parente del prete politico!

MANGIAVESPE - Silenzio e poche storie: sei espulsa... riconsegna la tua tessera e fuori dai piedi.

MADRE - Bene! Bravo! Mi sento già meglio!

MANGIAVESPE - E anche voi siete espulsi... tutti e tre... forza indietro le tessere!

PADRE - Come? Cosa c'entriamo noi... noi siamo gli sfruttati!

MADRE - Appunto!

MANGIAVESPE - Non basta essere sfruttati per essere dentro il partito... bisogna anche



dimostrare che si ha volontà di lottare... di rischiare... se dormi e accetti le cose come stanno... è meglio che te ne stai di fuori! Questo non è un partito d'opinione... che uno prende la tessera per farla vedere agli amici, come se fosse quella del calcio... non è un partito buono per tutti... per i cani e i porci... è solo per i proletari che ce la mettono tutta... sempre! non solo nelle feste comandate e alla messa grande! No, niente, non è una chiesa... è un partito rivoluzionario questo!

PADRE - Ma io ho fatto la guerra di liberazione...!

MANGIAVESPE - Sì, ma adesso hai disertato!! Chi l'ha detto che la guerra era finita...? chi l'ha detto rompete le righe, e di metterti a tirare a campà?

PRETE - E tu, credi di essere il revisore, un revisore infallibile... te la prendi con loro perché non sono degli eroi... come se il padrone non contasse niente... il padrone che li può schiacciare come e quando gli pare? Che li ricatta, li terrorizza!

MANGIAVESPE - Il padrone fa il suo mestiere, è giusto, ha ragione di cercare di tenerli sotto... ma la più grossa carognata che si possa fare verso lo sfruttato è quella di compiangerlo, di dirgli di non fare colpi di testa; non è il momento, restiamo nella legge... ci vuole pazienza... bisogna aspettare, stare uniti, avere fede nel partito; e chi è il partito? Il Partito sono loro, la loro dignità, il loro coraggio, la loro disperazione... caro il mio pretaccio politico! E abbiamo bisogno di gente che si metta in testa a tirarli... non dietro a fare i frenatori... a farli sbollire.

*(Pian piano scende la luce)*

MADRE - Bravo Mangiavespe... si voglio dire commissario politico! Hai ragione... guarda anche se ci hai sbattuti fuori pure noi... Hai ragione! Bisogna davvero che sia un premio, una roba da meritarsi entrare nel Partito. Mica una roba tipo: buon giorno, buona sera, ci sta? s'accomodi, benvenuto, faccia la sua offerta! *(S'è fatto buio completo, la donna continua a parlare)* Commissario politico... Ehi! Ivan, come si chiama! Dove sei?!

*(Sta ritornando la luce. In scena non c'è il Mangiavespe)*

FIGLIA - Mamma, svegliati mamma!

MADRE - Eh, chi è? dove siamo? Angela... dove sei?

FIGLIA - Sono qui.

MADRE - Dov'è il Mangiavespe?

FIGLIA - Che Mangiavespe? Hai avuto un incubo mamma.

MADRE - Un incubo? ...peccato... era così bello

quell'incubo! *(vede la committente)* Ma no, che non è un incubo... c'è lei... che c'era anche prima che era sotto processo!

COMMITTENTE - Che cosa dice poverina... straparla ancora...

MADRE - Porco cane... ma allora a te non l'hanno buttato fuori dai piedi!?

COMMITTENTE - Fuori dai piedi...? chi doveva... Oh povera Teresa... ma cosa dici?

MADRE - Eh inutile... il piccolo capitale resiste sempre... eh, ringraziate dio...

PRETE - Sempre sia lodato...

MADRE *(al prete)* - Nel senso di Stalin ringraziate dio, che quello era un sogno, se no...

FIGLIA - Che sogno mamma?

MADRE - Che scalogna... i sogni così belli dovrebbero essere sempre veri... se no, non vale!

PRETE - Signora Teresa, c'è una bella sorpresa per lei: guardi sono riuscito ad aggiustarle tutti e due i telai... vede?

FIGLIA - Forza papà: vieni qua che facciamo vedere alla mamma come vanno bene... Guarda, ti promettiamo che non li faremo fermare mai... per nessun motivo... sei contenta?!

MADRE - Sì, si sono contenta... ma ero più contenta prima... era così bello quel sogno: orco cane era meglio se non mi svegliavo: se morivo addirittura... che bello... fuori, fuori dai piedi i furbi, i politicanti e gli addormentati... questo non è un partito per tutti i gusti: per cani e porci... non basta essere sfruttati... bisogna mettercela tutta, sempre... mica solo alla messa grande!! E bisogna avere il coraggio di criticare e farsi criticare! La critica è la vera forza del partito... solo la chiesa non si critica... è un partito rivoluzionario questo, non una chiesa! ...via via le taccole, le camole, i pidocchi, e i pretacci politici! via... amen!

COMMITTENTE - Teresa... Teresa... Povera donna... è morta!

FIGLIA - Mamma mamma... *(piange disperatamente)*

*(Entrano due chierici con turibolo...)*

PRETE - Bravi arrivate giusto in tempo. Requiem eternam dona eis domine... Lux perpetua luce.

PADRE *(rivolto alla parete di fronte)* - Sì è morta... beh... capisco che non possa venire al funerale... già il telaio... grazie lo stesso. A proposito chierici, vi dispiace prendere il nostro posto alle macchine per un po'... che non si possono fermare, se no è la fine, loro devono andare sempre... Grazie!

*(Durante le ultime battute la madre è portata fuori scena mentre i chierici danzano ritmicamente lungo i telai, cantano)*  
Dies irae dies illa... ecc.

F I N E

## IL FUNERALE DEL PADRONE

### PERSONAGGI

- Commissario
- Secondo
- Ernesto
- Antonio
- Clara
- Menico
- Angela
- Franca
- Gianni
- Roberto

*Inizio dello spettacolo a scena completamente vuota. Dalla platea il commissario parla in un megafono.*

COMMISSARIO - Attenzione, attenzione, qui è il commissario di P.S. che parla. Gli operai e le operaie che occupano la fabbrica sono pregati di scendere ed aprirci i cancelli, togliere le catene e i lucchetti che bloccano gli altri ingressi laterali, per dar modo alle forze dell'ordine qui convenute di prendere possesso dello stabilimento, così come da ordine prefettizio n. 143 G del quale vi invito a prendere esame. Ordine intitolato per appunto «Ingiunzione di sgombero occupanti Torcifilatura Magnelli Felpati». Vi si prega quindi di lasciare i locali di detta fabbrica nel modo più sollecito possibile badando di non arrecare danni agli immobili e ai macchinari... danni dei quali verrete senz'altro ritenuti responsabili a termine di legge! Se entro 10 minuti l'evacuazione non sarà portata a termine, saremo costretti nostro malgrado ad intervenire con la forza... Vogliamo che prendiate atto del fatto che abbiamo a disposizione più di 100 uomini... e al contrario sappiamo che voi siete rimasti non più di 10 là dentro a fare il turno... 10 di cui 3 o 4 donne... Sbrigatevi, non fateci usare i candelotti fumogeni. Non è roba simpatica da respirare, credetemi.

*Mentre il Commissario parla entrano in scena gli operai che occupavano la fabbrica sono 6 uomini e 3 donne. Hanno coperte - zaini - gabelle ecc.*

SECONDO - A't vegnins un cancar...

ERNESTO - C'era da giurarlo che venivano alle 6 del mattino.

ANTONIO - Porco cane dormivo così bene.

ERNESTO - Manco dormire ti lasciano.

ROBERTO - Cosa facciamo?

CLARA - E cosa vuoi fare... prendiamo su i nostri quattro stracci e sloggiamo... Tanto cosa ti credevi, che ci lasciassero qui a far la stagione?

MENICO - Beh, aspettiamo che arrivino almeno gli altri che ci devono dare il cambio... sentiamo loro cosa dicono.

ANGELA - Ha ragione; arrivano fra mezz'ora neanche.

ERNESTO - Giusto così faccio in tempo a scaldare il caffè.

SECONDO - Sì, e che succede quando arrivano, mica li lasciano passare... s'accomodi dottore... prego contessa...! Non vedi che ci hanno circondati completamente.

FRANCA - Sì ma porco cane mollare tutto così, dopo un mese e passa che ci stiamo scannando, che teniamo duro, andarcene proprio con la coda in mezzo alle gambe...

GIANNI *(canta accompagnandosi con la chitarra)* Eran trecento, eran giovani e forti, han calato le braghe e sono morti!

CLARA - Che c'entra? mica è detto che l'abbiano vinta loro... se usciamo è perché la regola è di non creargli mai il pretesto per mazzolarci e farci fuori... non aspettano altro loro!

FRANCA - Sì, la solita ritirata strategica...

SECONDO - Perché cosa vorresti fare tu? Star qui a farti asfissiare? aspettare che comincino a spaccare tutti i vetri che poi li mettono in conto a te?

ANTONIO - Io butterei una bomba e farei saltare tutto.

SECONDO - Stai qui a farti legnare che se sollevi un braccio per ripararti dalle mazzate... zach sei subito in arresto per resistenza a pubblico ufficiale.

FRANCA - Beh, ma se si ragiona a sto modo abbiamo chiuso davvero, mi spieghi che l'abbiamo occupata a fare sta fabbrica...

ANGELA - Ah perché secondo te non è successo niente... non è servito a niente? Tutto il paese sa finalmente come ce la spassavamo qui dentro in sto letamaio.

SECONDO - Abbiamo messo il pepe in quel posto

al prefetto, al sindaco, al vescovo, per non parlare del padrone... Siamo riusciti a far entrare i sindacati per la prima volta in fabbrica...

COMMISSARIO - Vi avverto che sono già passati cinque minuti!

GIANNI (*cantando*) - No non fremere commissario, fra 5 minuti veniamo giù bella morosa...

FRANCA - Ehi, ma tu sei proprio invasato con sti sindacati... pare che siano tanti San Giorgio che ci vengono a liberare dal drago?!

Intanto mi hanno detto che alla Pirelli e alla Fiat i tuoi sindacati in principio si son fatti scavalcare dagli operai... che loro facevano i frenatori, facevano, come anche alla Rodiatece e a Marghera...

ERNESTO - Ueila, incomincia questa qui, con i sindacati.

SECONDO - Ma che me ne frega a me della Pirelli, della Fiat e di Marghera. Io sono qui! mica là, e so che qui, se non c'erano quelli del sindacato, ce la facevamo sotto al primo botto...

ANTONIO - Beh qui hai ragione.

SECONDO - E so anche che qui da noi non c'è gente che si fa tirare... ma addirittura si fa trascinare di peso... un peso morto cadavere...

ANTONIO - No, questo non è vero!

FRANCA - Di ce l'hai con me...?

SECONDO - No, non ce l'ha con te, tu non ti fai trascinare... tu ti muovi da sola... ma per farti i fatti tuoi... intanto che gli altri...

COMMISSARIO - (*dal fondo platea*) Sbrigatevi... per favore... non fateci perdere la pazienza...

MENICO - Arriviamo, arriviamo commissario... pesa sta roba!

FRANCA - Senti, tu adesso mi fai il favore di ripetere quello che hai detto... Chi si fa i fatti suoi? chi ha mai detto che voleva mollare...?

SECONDO - Senti, se non ti dispiace ne parliamo quando siamo sotto... adesso mi pare proprio che non sia il momento... avanti muoviamoci... naviga...

FRANCA - Eh sì, che invece è il momento... non permetto che mi si dia della furbastra che naviga...

SECONDO - Ma chi t'ha detto una roba del genere?

FRANCA - Tu, e io te lo faccio ringoiare... capito! Ti prendo a sberle!

GIANNI (*cantando*) - Il padrone ha buttato l'osso, tutti i cani si buttano addosso, si buttano addosso si mordon le code e il padrone è il sol che ci gode.

MENICO - Su, non stiamo a litigare... fra di noi... Andiamo invece di essere uniti. Proprio adesso!

FRANCA - Ma è lui, scusa, che insulta! fa il trionfalista: sventola la bandiera vittoriosa del sindacato in lotta proprio sul più bello che stiamo mollando le braghe...

(*Intanto caricano ognuno il proprio fagotto e recitano l'uscita dalla fabbrica*)

COMMISSARIO - Oh bravi, ce n'è voluta... Accomodatevi... Fatemi il favore di aspettare qui sul piazzale esterno, prima di andarvene: vorrei dare un'occhiata dentro... se non avete combinato qualche guaio. Dieci minuti...

ERNESTO - Giusto il tempo di far scaldare il caffè! (*esegue*).

MENICO - Scusi commissario se non abbiamo messo tutto in ordine...

CLARA - Se non abbiamo messo giù la cera... Lei è venuto così di sorpresa... proprio non l'aspettavamo!

ANGELA - Dico un colpo di telefono poteva almeno farcelo... gli avremmo preparato il the con i pasticcini...

ERNESTO - Cinque minuti e c'era pronto il caffè!

COMMISSARIO - Per favore non facciamo tanto gli spiritosi! Non vi conviene proprio stare a sfoferti.

SECONDO - Ha ragione... non ci conviene, o forse ci conviene invece... Magari se ci va bene lei ci arresta... ci mette dentro... e così lo Stato è obbligato a mantenerci...

CLARA - Tanto al punto in cui siamo... sfrattati dalla fabbrica... fra poco ci sfratteranno anche dalla casa... che non paghiamo l'affitto!... almeno in galera un tetto ce l'abbiamo... un piatto di minestra pure...

SECONDO - E magari anche il caffè Hag alla domenica!

ERNESTO - Perché, il mio non ti piace?

FRANCA - Sì sì, commissario ci arresti... sia buono che fra poco è Natale... e in galera ho saputo che danno una fetta di panettone a testa e pure i mandarini!

ANTONIO - Ci arresti!

COMMISSARIO - Andiamo ragazzi... perchè ve la prendete con me... come se fossi io a cacciarvi fuori di mia iniziativa... credete che mi diverta a far lo sbirro con della gente che sta difendendo il proprio pane? C'è da star male, ve lo giuro, ma io devo eseguire gli ordini... Fate conto che io sia una telescrivente che raccoglie e registra... potete forse prendervela con una telescrivente?

FRANCA - No, ha ragione... non si può... tutti quelli che prendono ordini senza discuterli sono telescriventi... truccati di volta in volta da commissari, colonnelli, capistazione. Quando hanno impiccato a Norimberga quei dieci nazisti delle SS... poi sono rimasti male perchè da morti si è scoperto che erano tutte telescriventi. Olivetti esportazione. (*Tutti ridono divertiti*).

COMMISSARIO - Per la miseria, ma siete proprio

delle carogne... scusatevi, mi fate pentire di essere una persona civile! E' proprio vero che con voi è sempre meglio usare i metodi tradizionali... a pesci in faccia... Tenere le distanze... non accettare dialoghi... discussioni... nessuna comprensione e lo apprezzate di più!

CLARA - Certo che lo apprezziamo di più, ma è logico... lei pretende che oltre a grattarci le rogne nostre noi si stia qui a grattargli pure il suo prurito pietoso...

ANGELA - Asciugargli gli occhietti pieni di lacrime commosse... soffiargli il naso... e dargli il baccetto...

SECONDO - La cosa peggiore per un condannato a morte è quella di dover consolare pure il boia che lo impicca. E' peggio del pernaccchio dentro l'orecchio! Lo sa?

FRANCA - No, no, guarda che non sono mica tanto d'accordo con te io...

ANTONIO - Neanch'io guarda!

FRANCA - Anzi, chiedo scusa al signor commissario per aver fatto la spiritosa prima... io apprezzo moltissimo che il signor commissario abbia il groppo allo stomaco per quello che è costretto a fare... Vuol dire che è una persona che ragiona con la sua testa e anche col cuore. E se adesso si trova per questione di pagnotta contro di noi al servizio dei nostri padroni bastardi... beh, chissà, forse domani sarà proprio lui che ci darà una mano a farli fuori... vero commissario che ci darà una mano se la si volta?

SECONDO - Signor commissario?...

CORO (*cantando*) - Fai finta di dormire! Signor commissario...

SECONDO - Signor commissario... Non risponde più... o gli è venuto un colpo o è scappato...

FRANCA - Speriamo bene... adesso cosa si fa?... ci salutiamo anche noi e ognuno va dalla sua mamma, come si dice...

ERNESTO - Prima beviamo il caffè!

MENICO - Ma neanche per idea... prima regola è non mollare mai... si resta qui... aspettiamo che arrivino gli altri che dovevano darci il cambio...

SECONDO - Intanto bisognerebbe darci da fare per farlo sapere alla gente che ci hanno sbat-tuti fuori... almeno a quelli del primo turno che fra poco incominceranno a passare di qui per andare alla Boltri e alla Telsa.

GIANNI - Facciamo dei cartelli.

ROBERTO - Sì, e con che carta?

MENICO - Io ci ho due biglietti del tram.

SECONDO - Ma vai a farti operare di tonsille al sedere...

ANGELA - Andiamo ci sono delle signore...

FRANCA - Oeu ma che volgari questi operai del proletariato... certo che se lo viene a sapere la

mia mamma che ci tiene tanto alle buone maniere in fabbrica non mi ci manda più.

MENICO - Guarda, l'unica è fare un bel blocco stradale... prendiamo quei bolognini in cemento e quei pali, li mettiamo di traverso, come hanno fatto quelli della Salamini sull'autostrada...

SECONDO - E come d'incanto arriva giù il commissario con tutta la truppa e te li fa vedere lui i salamini... quello tutto piangiulento, per come gli dispiace ci sbatte dentro come tante ramazze

MENICO - Oeu, figuriamoci... adesso ci fuclia addirittura...

ANTONIO - (*sfottente*) Ci fucliano...

SECONDO - Beh, se non lo sai è reato gravissimo intralciare la circolazione stradale...

ANTONIO - (*spaventato*) Ah si?

FRANCA - E' vero, adesso che mi ricordo l'ho letto sul manuale del buon rivoluzionario: (*fa un cenno all'operaio con la chitarra - cantano*)

Alle manifestazioni senti questa - vai che vai ben devi sempre tener la destra cedere il passo alle autorità.

CORO - Non sventolar bandiere specie se sono rosse che i cattolici non vogliono no... socialisti non vengono no!

SECONDO - Senti se non la pianta te la do io la bandiera rossa ma sul serio... ti prendo a pedate da farti correre! anche se sei una donna!

FRANCA - Oeu, oeu... nervosetto il ragazzo eh?

ERNESTO - A te niente caffè!

MENICO - Ha ragione, calmati...

SECONDO - Ma sì, scusa... gliel'ho già detto un sacco di volte che a me quello spirito lì da contestatore alla supermao non mi va giù... 'sta mania di venire a sfottere, che siamo integrati che facciamo i legalitari, i pompieri della classe

operaia... Ma lasciali dire a certi studenti cretini che giocano ai rivoluzionari, quelle bauciate lì... a loro, che poi fatta la bella sparata vanno a casa e c'è il papà che li mantiene spesiati magari anche di quattro ruote coupé con annessa ragazzina senotondo coscia magra.

CLARA - Bravo, proprio un bel discorsetto con finale di Giorgio Bocca e Montanelli messi insieme.

ANGELA - Chi sono?

CLARA - Corriere della Sera e affini.

ROBERTO - Eh sì, ha ragione... adesso sei tu che stravacchi... ci sono anche gli studenti che sgamellano peggio di noi altri...

FRANCA - E non ci hanno il paparino che li mantiene... Guarda l'Italo e quegli altri due con la barbetta che studiano da dottore che vengono qui ogni tanto...

SECONDO - Ecco, vengono qui ogni tanto, quando gli gira... per fare dislinguire le ragazze.

ANTONIO - E vai con l'altra sgammellata... lo sai benissimo che se non stanno qui di casa è soltanto perché quello della CGIL gli ha fatto capire che se restano alla larga è meglio...

SECONDO - Non è vero, questa è una balla...

ANTONIO (*spaventato*) - A me me l'hanno raccontato...

CLARA - No, è vero, c'ero anch'io quando gli ha detto... « sapete è meglio che stiate fuori perché poi cominciano a dire che ci sono elementi estranei, che l'occupazione è portata avanti dagli studenti, che il sindacato si fa strumentalizzare dai cinesi! ».

ANTONIO - Hai visto?

SECONDO - Beh, mi pare che abbia detto una cosa più che sensata...

FRANCA - E già, perché la prima regola è non dare addio, non scoprirsi, non prestare il fianco... inchinarsi.

MENICO - E prenderlo sempre in quel posto... legalmente s'intende!

SECONDO - Ecco, ecco vedi... e poi se io gli mollo un cazzotto dici che sono uno che si incazza.

ANGELA - Ma insomma piantatela con queste parole volgari... davvero non sembrate neanche degli operai specializzati di quarta e quinta di prossimo avanzamento!

SECONDO - E vai a fare un giro anche tu... porco cane... ma voi avete visto cosa ce n'è voluta di fatica per convincerli quei quattro gatti che sono rimasti con noi: le gabelle... i trucchi che mi pareva di essere diventato un prestigiatore... che soltanto tre mesi fa, se dicevi commissione interna, qui dentro scappavano tutti come rane in una roggia...

ANTONIO - Io no!

SECONDO - E dobbiamo dire grazie al commissario che ci ha buttato fuori... perché se si aspettava ancora qualche giorno, non so chi ci restava ancora là dentro...

ANTONIO - Io!

SECONDO - C'era il fugone generale... Bastava che il padrone mandasse a dire « vi perdono »! Insomma siamo qui che restiamo in piedi per le castronate degli altri, e loro mi vengono a parlare di azione decisiva... barricate... all'assalto...

Cosa credi che non sia d'accordo anch'io sul fatto che a furia di fare i vasetti, i moderati legalitari, gli operai si imbesuiscano, perdono il senso della lotta e i padroni tirano su il crestone prepotente e ti stangano che è un violino? Ma noi abbiamo a che fare con dei terroristi, altro che balle.

ANTONIO - E' quello che dico sempre anch'io!  
CLARA - Dai, vogliamo piantarla con sti discorsi da casa della cultura e diamoci da fare.

ANGELA - Ci vuole una trovata per fare che quelli che passano fra poco per andare a lavorare si fermino...

MENICO - Che poi noi gli raccontiamo di quello che è successo... che ci aiutino... che si decidano a far qualcosa anche loro.

ROBERTO - Facciamoci prestare l'altoparlante dal commissario...

SECONDO - Ecco poi io non devo tirare moccoli...

ERNESTO - Guarda... io avrei un'idea... ma non prenderla come una spiritosata... facciamo fare tutta una scena erotica a lei... all'Angela, una specie di spogliarello... con tutti noi intorno... lui suona la chitarra.

SECONDO - E tu fai il caffè e apri un bel bar!

ERNESTO - Ma piantala! Allora ci stai?

ANGELA - No, scusa ma io mi vergogno...

MENICO - Dai non fare la stupida...

ANTONIO - T'insegno io (*mima uno spogliarello*)

MENICO - Mica c'è bisogno che ti spogli tutta nuda... basta che resti in mutande...

ANGELA - Appunto che mi vergogno... che ci ho su le mutande pesanti di lana... pensa che figura...

FRANCA - Ragazzi, io ce l'ho un'idea ma sul serio: un'idea che facciamo fermare anche i camion se vien bene...

SECONDO - Dai, spunta fuori!

FRANCA - Però ci vogliono i costumi... bisogna andare qui all'oratorio a fregarli che sono nel sottopalco... perché don Pierino non te li mollia di certo.

ERNESTO - Mica avrai in mente di farci fare il teatro... per caso?

ANTONIO - Perché no?

FRANCA - Macché teatro, facciamo il funerale.

ANTONIO - Ecco!

SECONDO - Che funerale...?

FRANCA - Il funerale al padrone... con la vedova, il prete e il resto... Come si fa a carnevale e a Capodanno che si seppellisce il vecchio.

CLARA - Eh già, facciamo un fantoccio di stracci, e poi ci mettiamo a piangere disperati... e la gente abbocca.

ERNESTO - Macché fantoccio di stracci, possiamo prendere il cuoco del « Gallo Rosso »!

ANTONIO - Il cuoco ?? Il cuoco viene qui a fare il morto?

MENICO - Ma va... cos'hai capito... il pupazzo che c'è lì fuori...

SECONDO - Roberto, vieni con me. (*escono in due*)

MENICO - Guarda un pò se riesci a fregare anche qualche candela... e la sottana del sacrista... e il turibolo...

ANTONIO - Qualcosa da mangiare e la cotta da prete...

SECONDO (*dà fuori scena*) - Se vai avanti un pò ancora faccio più alla svelta a portarvi qui addirittura Don Pierino in persona.

(*Alcuni operai si stanno dando da fare - Portano in scena qualche cassa, una tavola e cominciano a gridare*).

CLARA - E' morto, è morto...

ANGELA - Che disgrazia...

FRANCA - Era così buono... oh com'era buono!

COMMISSARIO (*all'altoparlante*) - Che è successo... perché piangete? eh... rispondete!

FRANCA - E' morto, non c'è più oh, che disgrazia! era così buono!

COMMISSARIO - Chi è morto?

FRANCA - Il nostro padrone!

COMMISSARIO - Quando?

CLARA - Poco fa... oh che dolore! dica la verità che ci soffre anche lei!

COMMISSARIO - Beh poveraccio... ma come è successo? E pensare che ieri sera ero a casa sua... stava così bene!

FRANCA - Ah lei era a casa sua commissario? Beh, fa piacere sapere che il nostro padrone avesse degli amici intimi anche nella polizia... che non era tenuto in gran disprezzo come succede alla maggior parte degli altri industriali.

COMMISSARIO - Ma di che cosa è morto?

FRANCA - Di crepacuore... pover'uomo, per il dispiacere, dopo la carognata che noi gli abbiamo combinato di occupargli la fabbrica, che rimorso! (*il commissario esce di corsa*)

CORO (*risata*)

(*Clara ha preso due tubi e li batte violentemente*).

CLARA - Campana a martello... campana a morto...

ANGELA - Tutti devono sapere della terribile sciagura!

(*Gli operai portano in scena due tavoli e un asse su cui verrà messo il morto*).

FRANCA - Gente, gente, eh voi che andate indifferenti al lavoro, felici di poter prestare la vostra opera per il bene comune delle società per azioni! Fermatevi un attimo... e considerate l'ingiustizia del creato... dell'universo: muore il sole, ma il giorno dopo rinasce, muore anche la luna dopo che da piena ha partorito e si dimezza fino a scomparire... ma poi risorge... E perché non deve, non può risorgere il nostro padrone che è morto e che era sole e luna insieme per noi... padre madre e sorella nell'afetto e nelle cure che ci dava. Amante e battona... per tutto il resto!?

SECONDO (*entra indossando una giacca da sol-*

*dato napoleonico che assomiglia a quella di un carabiniere di Carlo Alberto*) - Ehi, i costumi... ecco i costumi... dateci una mano... Ne abbiamo trovati una caterva... abbiamo dovuto buttar giù la porta.

FRANCA (*prendendo un costume nero*) - Che bello, questo lo prendo io.

MENICO - Ecco questo è il costume che avevo su io per « la colpa vendica la colpa ». Facevo il notaio...

ANTONIO - Quello da prete me lo prendo io...

GIANNI - Ma no! non è la tua misura.  
ANTONIO - Ma come, non è la mia misura? mi va a pennello (*in realtà l'abito da prete gli è piccolissimo*).

GIANNI - Ma no, non vedi com'è corto?

ANTONIO (*piegando le ginocchia*) - Ma io cammino così.

SECONDO - Dai non facciamo mercato qui davanti... Andate a mettervi dietro alla tenda!

(*gli operai escono*)

COMMISSARIO - Ehi voi... sentite un po', cos'è sta storia?

CARABINIERE - Comandi signore... ai vostri ordini... nei secoli fedele, Savoia!

COMMISSARIO - Ma cos'è sta buffonata?

CARABINIERE - Non è una buffonata eccellenza... sono un rappresentante dell'ordine costituito. Evviva Carlo Alberto... comandi.

COMMISSARIO - Comandi un corno... mi venite a raccontare che il padrone è morto... ho telefonato alla moglie per le condoglianze...

CARABINIERE - Povera signora chissà come soffrì! L'ha salutata anche per noi?

COMMISSARIO - Macché soffrì... sta benissimo...

CARABINIERE - S'è già consolata?... beh meglio così! del resto è giovane...

COMMISSARIO - Ho detto che sta benissimo il marito, non lei!

CARABINIERE - Eh, beh, è sempre così... chi muore ha finito di soffrire... e stanno male quelli che restano... non si dice così?

COMMISSARIO - Ma lui non è morto! E' venuto lui al telefono di persona... e quando gliel'ho detto è caduto dalle nuvole!

CARABINIERE - Non lo sapeva? Beh, si vede che gliel'hanno tenuto nascosto... glielo diranno poco per volta... sa, venire a sapere tutto d'un colpo d'essere morto... fa un certo effetto!

(*entrano tutti gli operai*).

COMMISSARIO - Ma smettetela di sfottere... disgraziati... si può sapere una buona volta che state combinando?

CARABINIERE - Facciamo il funerale, signor

commissario!  
COMMISSARIO - Il funerale?  
CARABINIERE - Sì signore, il funerale al nostro signor padrone... che non c'è più...  
COMMISSARIO - Ah, è una carnevalata? Un funerale per burla?  
CARABINIERE - No, è una prova generale in attesa che glielo si possa fare al più presto, dal vero!  
COMMISSARIO - Beh, andateci piano...  
CARABINIERE - Perché, è proibito fare i funerali di prova? dica, comandi che noi sospendiamo: agli ordini.  
COMMISSARIO - Beh, basta che non ci sia intenzione di minaccia palese... Ad ogni modo fate pure, ma vi avverto che io vi tengo d'occhio.  
CARABINIERE - Grazie della sua benevola attenzione eccellenza... Ragazzi recitate bene... che abbiamo uno spettatore di riguardo... sua eccellenza! Fuori tutti presto in fila... Facciamo l'inchino! L'ordine costituito ci degna del suo sguardo...  
CORO - Grazie! Eccellenza!  
COMMISSARIO - Fate, fate gli spiritosi... vedremo alla fine chi si diventerà di più!  
CARABINIERE - Voi, voi senz'altro, siete sempre voi gli spettatori...  
Andiamo a incominciare... vai vedova... piangi!  
VEDOVA - No, non può essere vero... non è morto...  
CORO - Eh sì, è morto, è morto.  
VEDOVA - Aveva un cuore così forte... provi ancora dottore... forse si è solo addormentato... forse è solo in catalessi... lo ascolti ancora!  
MEDICO - Riproverò! tanto per farle piacere, ma... l'avverto, non si illuda...  
VEDOVA - Ma è possibile che con tutte le conoscenze altolocate che abbiamo... siamo intimi anche del ministro della salute pubblica... che fra l'altro ci deve molto... potremmo farlo intervenire d'urgenza!  
MEDICO - Non serve signora...  
VEDOVA - E quel professorone... quel mago che cambia il cuore in quattro e quattrotto... come se fosse una gomma d'automobile? Non guardiamo a spese!  
MEDICO - E' un'operazione che può fare solo se il paziente è ancora vivo...  
VEDOVA - Chi gliel'ha detto...?  
MEDICO - Ho letto il suo articolo due mesi fa...  
AMANTE - Appunto due mesi fa... ma in due mesi se ne fanno di progressi... caro lei...  
VEDOVA - E poi se uno paga in contanti... come noi. Chiamiamolo... non perdiamo tempo... facciamolo venire subito qua...

ALTOLOCATO - Facciamo intervenire il ministro dei trasporti... lo conosce?  
VEDOVA - No, non siamo in relazione... però siamo in rapporti stretti con quello delle forze armate!  
ALTOLOCATO - Non serve.  
VEDOVA - Come non serve? Quello serve sempre, serve più di tutti. Ci penso io... gli telefono. Pronto... Andreotti... ah, non c'è più Andreotti... ma da quando? Ah, però torna... mi pareva bene... beh io avrei bisogno... siccome... sì sì esatto, sì infatti... ecco proprio... va bene grazie! Sapeva già tutto... accidenti che efficienza... e poi parlano male del De Lorenzo!  
MEDICO - Allora sto professorone?  
VEDOVA - Ha detto che lo manda a prendere subito con un jet!  
*(Si sente un fracasso infernale... tutti insieme stanno ululando dentro a megafoni improvvisati)*  
TUTTI - Eccolo, lo lanciano.  
*(Dall'alto saltando con un ombrello aperto arriva il medico: già col camice un affare da macellaio, un grembiule da cucina sporco lurido... i guanti per i piatti... ecc!)*  
PROFESSORE - Scusate il ritardo!  
CORO - Ben arrivato professore.  
PROFESSORE - Lei è la moglie? Piacere... *(bacia l'amante con trasporto)*  
VEDOVA *(gli batte sulla spalla)* - No, la moglie sono io... lei è quella battona della sua amante che ci va insieme solo per i soldi!  
*(Il professore bacia la mano alla vedova, le solleva la veletta e va letteralmente sotto la veletta. Il prete lo tocca sulla spalla. Si volta di scatto e bacia anche il prete. Si rende conto dell'equivoco)*  
PROFESSORE - Oh reverendo! Le dirò è la prima volta che bacio un prete. Da noi in Sud Africa non si usa!  
REVERENDO - Ma lei è pazzo andiamo... in pubblico poi! Cosa diranno i miei parrochiani quando sapranno che oltre tutto lei è protestante!  
PROFESSORE *(prende una mano del morto)* - Il paziente dov'è?  
VEDOVA - Ce l'ha in mano professore.  
PROFESSORE - Ah sì? *(al morto)* Bravo! Su con la vita! *(agli altri)* Prima regola è sempre quella di dare fiducia al paziente... *(di nuovo al morto)* Vedrà che non è niente! *(tasta il polso)* Gli avete misurata la febbre?  
AMANTE - No professore.  
PROFESSORE - Male!  
AMANTE - Ma è morto!

PROFESSORE - E con questo? E poi chi vi ha detto che sia morto?  
VEDOVA - Ma il cuore non batte più!  
PROFESSORE - Ah perché voi siete rimasti ancora nella convinzione medioevale che sia il cuore l'organo determinante. No, è il cervello... è lui che deve battere... palpitare... vivere! E questo cervello infatti... è morto.  
TUTTI - Morto?  
PROFESSORE - Sì, ma non ha importanza... Piuttosto l'avete purgato?  
VEDOVA - No, ma è andato di corpo dieci minuti prima che morisse, anzi è morto che stava ancora andando di corpo!  
PROFESSORE - Va bene, vediamo se riusciamo a salvarlo...  
VEDOVA - Oh professore, davvero pensa che si possa?  
PROFESSORE - Tutto si può... tutto dipende dal cuore che siete riusciti a procurarmi per il trapianto... che dev'essere vivo sano e palpitante... Dov'è il donatore? Bisognerà toglierlo che gli batte ancora!  
AMANTE - Ma noi veramente non ci avevamo pensato... sa è successo tutto così d'un colpo. E poi pensavamo se lo portasse lei dal Sud Africa... con tutti quei negri così a buon mercato...  
PROFESSORE - Purtroppo, dal momento che l'Inghilterra ha messo l'embargo...  
VEDOVA - Ma andiamo, e tu avresti voluto mettere un cuore di negro a mio marito?  
PROFESSORE - Beh sbrigatevi... ci sarà pure un ospedale nei dintorni, chiedete se c'è qualche moribondo disposto...  
PRETE - Se non lo sa lui che è il primario...  
PROFESSORE - Qual è il primario?  
PRETE - Il terzo da destra.  
CARABINIERE - Spia!  
PROFESSORE - Uno, due, tre. Il primario!  
MEDICO - Sì, ce n'è uno, ma è malato di cuore, sta per l'appunto morendo d'infarto... bisognerebbe cambiarglielo a lui il cuore, ma sa è della mutua... capisce?  
PROFESSORE - Certo, quelli della mutua non si possono salvare. Piuttosto mi hanno detto che è un industriale: e allora dico con tutti gli operai che ha, possibile che non ci sia stato almeno un incidente grave nelle ultime 24 ore?  
VEDOVA - Ma vede, professore, sono in sciopero sui bastardi e se non lavorano, quelli mica crepano, ste carogne!  
OPERAI - Ci scusi!  
PRETE - Proviamo a telefonare all'associazione industriali.  
AMANTE - Vengo io dall'aver telefonato, proprio

adesso... ufficio informazioni: oggi ci sono stati molti incidenti, come al solito, ma tutta roba minuta; ecco qua *(legge)*: dita mozzate, trentasei; mani, otto; piedi, undici; occhi, tre; orecchio uno; braccia rotte, uno e mezzo; ustionati gravi, sei; impazziti, dodici; gluteo reciso, uno; ...è tutto!  
VEDOVA - Ma come è tutto... morti niente? Ma come è possibile: le statistiche dicono che c'è un morto sul lavoro ogni due ore...  
AMANTE - Ci sono stati infatti... ma il primo della serie era un saldatore che è caduto da dodici metri d'altezza. L'hanno raccolto col cucchiaino da caffè! Il secondo è caduto in un'impastatrice per la mortadella e siccome quello è un complesso a lavorazione completa, è uscito inscatato uniformemente distribuito in venticinque mortadelle da due chili l'una che sono state come d'uso consegnate alla vedova. Il terzo, che lavorava in un gasometro, è esploso. Il quarto...  
VEDOVA - Basta così, andiamo... un po' di buon gusto! Siamo davanti ad un cadavere d'accordo, ma venirci a parlare di gente che muore in maniera così volgare.  
PROFESSORE - Allora sto donatore volontario c'è o no?  
CARABINIERE - Non ancora: ma perché non proviamo a chiedere ai suoi operai se magari fossero disposti...  
PROFESSORE - A fare che?  
CARABINIERE - Non saprei, se qualcuno si volesse sacrificare per il bene comune!  
VEDOVA - Certo, sarebbe più che naturale... dopo tutto quello che ha fatto mio marito per loro...  
OPERAI - Oh, questa è bella: e cosa avrebbe fatto per noi...  
VEDOVA - Vi ha sfamati, tanto per cominciare!  
OPERAI - Anche nella stalla di mio nonno sfamano la vacca... per poi mungerla...  
VEDOVA - Già, e noi succhiamo il sangue vero? ...poverini! Ma di quando tu hai avuto il figlio che stava male... e sto vampiro di mio marito ti ha lasciato a casa una giornata intera pagata... di questo tu ti sei già dimenticata, vero? E tu, quando lui è venuto a sapere che tuo figlio che faceva il sarto ci vedeva poco, tanto che si cuciva la mano a macchina, chi gli ha comprato gli occhiali lenti mezzainta con la montatura similoro? E chi ha sganciato i quattrini per l'asilo infantile che ci pioveva dentro lo scarico della fogna proprio nel refettorio?... Non è stato sempre sto sfruttatore bastardo di mio marito?  
OPERAI - Beh, si bisogna ammettere...  
VEDOVA - Ah, bisogna ammettere... ma adesso che lui, lui che vi ha sfamati, sollevati a dignità umana... che senza il suo ingegno, i suoi sacrifici, il suo coraggio... ancor oggi andreste in giro con gli zoccoli, sareste ancora nelle casine,